Anno IV - N. 13-14 — MILANO, 1° Maggio 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: per l'interno: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

Un numero Cent. 20 — Esce tutti i sabati
DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Casella Postale 718

ABBONAMENTI: per l'estero: ANNUO: Sostenitore L. 50,— Ordinario » 20,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 25,— Ordinario » 15,—

Operai e contadini d'Italia!

Il Partito Comunista vi lancia la parola d'ordine per l'astensione dal lavoro, per la celebrazione del PRIMO MAGGIO insieme coi vostri fratelli di tutti i Paesi, per la riaffermazione della vostra fede nella lotta di classe e nella Rivoluzione proletaria, sotto la guida sicura e cosciente della III Internazionale!

La grande parola rossa di Calendimaggio: Sciopero!

Comitato Esecut. Sind. del Partito Comunista d'Italia

Ai compagni, agli operai, ai contadini, ai Comitati sindacali comunisti federali e locali; ai Comitati nazionali d'industria

La Confederazione Generale del Lavoro, dopo aver indugiato fino all'ultimo nel dire la sua parola in occasione del Primo Maggio, pubblica finalmente un pietoso manifesto, nel quale non si sa se ammirare maggiormente l'equivoca abilità del non dire, oppure la vigliaccheria pavesata di retorica francescana e sentimentale.

I lavoratori di tutta Italia, leggendo la prosa confederale, non potranno fare a meno di chiedersi: dobbiamo o non dobbiamo astenerci dal lavoro questo Primo Maggio? A questa domanda, la quale esigeva una molto chiara categorica risposta, i così detti dirigenti il massimo organismo proletario italiano, spezzando e sprezzando ogni legame ideale e sindacale di solidarietà classista nazionale e internazionale, e contravvenendo alle disposizioni della stessa loro Centrale internazionale di Amsterdam, rispondono con l'invocazione vile e idiota: «Pazientate, fratelli»! Neppure il coraggio della rinuncia aperta, la dignità di assumersi intera la responsabilità della ritirata di fronte alle minaccie padronali, ma esclusivamente la preoccupazione di salvare da un lato, mediante l'equivoco e l'inganno più volgare, la menzognera fisionomia di tutori del diritto e della dignità di classe del proletariato, e dall'altro le non lontane possibilità di collaborazione coi filibustieri in camicia nera che detengono il potere ed hanno instaurato la dittatura bianca.

La parola d'ordine, attesa dalla Confederazione del Lavoro, non è venuta! Ma essa è ben partita dal Partito Comunista d'Italia, colla proposta da esso fatta di celebrare il Primo Maggio con l'astensione la più completa e generale possibile dal lavoro. Accogliendo questa proposta, il nostro Comitato Sindacale, allo scopo di nulla lasciar di intentato perchè la manifestazione proletaria venisse preceduta da idonea preparazione — tale da assicurarle il miglior esito — si rivolgeva al Comitato Sindacale Massimalista, proponendogli di procedere in comune a questa preparazione, nella considerazione delle particolari condizioni in cui la manifestazione è condannata a svolgersi e dell'eccezionale significato che essa assume. La nostra proposta non ebbe, dai massimalisti, neppure un cenno di risposta. Con tale silenzio i massimalisti si sono resi complici necessari della mistificazione e della inqualificabile condotta dei confederali, portando così a galla il fondo di comuni intenzioni volte al completo sabotaggio della sola forma efficace di celebrare il Primo Maggio, dell'astensione dal lavoro degli operai e dei contadini d'Italia.

Di fronte ad un simile contegno, il Comitato Sindacale Esecutivo del Partito Comunista ha proceduto da solo, per tramite dei suoi organi interni, a diramare le istruzioni più indispensabili perchè alla manifestazione del Primo Maggio fosse assicurato il concorso della maggior quantità di lavoratori delle officine e dei campi e perchè alle masse non mancasse la norme ed il consiglio pratico dei compagni.

Non dobbiamo però tacere, colla nostra protesta, la preoccupazione che, sia il contegno dei sedicenti partiti proletari, il socialista unitario ed il massimalista, come quello della Confederazione, non porti del disorientamento e della sfiducia fra le file proletarie, scoraggiando anche i migliori ed allontanandoli sempre più dall'organizzazione. Ma anche questo delittuoso agire dei peggiori e più equivoci pseudo amici dei lavoratori, i comunisti ed i proletari di più indomita fede e di maggior preparazione rivoluzionaria dovranno combattere decisi in questo Primo Maggio, *che torna ad essere un giorno di lotta non soltanto simbolica, ma di prove reali.*

NORME E ISTRUZIONI

1. Gli operai e i contadini devono fare tutto il possibile per astenersi dal lavoro il *Primo Maggio*. Dove ciò verrà impedito colla materiale violenza statale, padronale o squadrista, si dovranno raccogliere sottoscrizioni *Pro Vittime Politiche* e *Pro Stampa Comunista*, versando la giornata di paga e dando alla sottoscrizione significato di protesta e di partecipazione ideale alla manifestazione mondiale dei lavoratori.

2. In alcune officine sono indette per il *Primo Maggio* le elezioni delle Commissioni Interne. Questo è uno dei tanti pretesti per far entrare in officina gli operai e non più lasciarli sortire. Gli operai devono rifiutarsi in massa dal cadere nella grossolana insidia padronale.

3. Le squadre che devono assumere il lavoro dopo la mezzanotte del 30 aprile, non devono presentarsi al lavoro.

4. Le squadre di notturna non devono presentarsi a prolungamenti diurni di lavoro, reclamando il rispetto dell'orario normale.

5. Dovunque sarà possibile, gli operai e i contadini che partecipano alla manifestazione del *Primo Maggio*, devono procurare di riunirsi a comizio privato e trattare dei problemi del lavoro dal punto di vista nazionale e internazionale.

6. I nostri compagni devono provvedere a diffondere e illustrare fra la massa i manifesti del Partito Comunista e della Terza Internazionale sul *Primo Maggio*.

7. La ripresa del lavoro, sia che avvenga nelle ore notturne che nella mattinata del 2 maggio, dovrà avvenire in massa, riunendo gli operai che riprendono il lavoro in punti precedentemente convenuti.

8. I lavoratori non devono scoraggiarsi se i dirigenti sindacali si disinteressano della manifestazione e del probabile eventuale arresto dei compagni migliori, ma prendano in ciascuna officina od azienda l'iniziativa di nominare un comitato segreto per la organizzazione locale della astensione e per la ripresa del lavoro.

9. Degli eventuali incidenti, rappresaglie, violenze, ecc. che dovessero colpire dei compagni o lavoratori partecipanti alla manifestazione, si dovrà darne immediato avviso agli organi di Partito, politici, sindacali e giornalistici, colle documentazioni del caso. Così pure si dovrà dare immediato conto a questo C. S. E. dell'esito della partecipazione, sopratutto per le località più importanti.

10. Il proletariato sappia, anche in questa occasione, malgrado il sabotaggio delittuoso e la colpevole inerzia di capi indegni, dare prova di coscienza di iniziativa e di forza classista. Ad esso solo è affidato il compito di ridare al *Primo Maggio* il suo significato rivoluzionario.

Il manifesto dell'asino di Buridano

Confederazione Generale del Lavoro

Lavoratori!

E' il 34.o anno che i lavoratori di tutto il mondo civile, al sorgere di quest'alba augurale, celebrano il rito solenne della loro unione e delle loro speranze.

Le otto ore di lavoro, nel cui nome il primo Primo Maggio si inaugurava, non significavano soltanto la legittima pretesa degli uomini e delle donne del lavoro di porre un limite certo al disumano sfruttamento cui li assoggettava il regime capitalistico. Nel simbolo delle otto ore, il proletariato di ogni paese vide la condizione e lo sfruttamento della sua ascensione intellettuale e morale, che lo inserisse nella vita e nella storia della nazione e facesse di ogni patria, non più la bandita di equivoci speculatori e il pretesto di scellerati macelli fra i popoli, ma la custodia del comune benessere, l'arena delle gare pacifiche e feconde, che sulla naturale divisione del lavoro mondiale, instaureranno la grande cooperazione della civiltà.

Ogni anno, quanto più il rito si universalizzava, erano nuove conquiste dei lavoratori, che non solo segnavano più umani confini all'orario delle loro fatiche, ma — rafforzando le loro organizzazioni, ravvivando la loro solidarietà, eliminando il «krumiraggio», garentendo la santità dei patti di lavoro, assicurando provvidi presidii alla infanzia e alla femminilità salariata, alla vecchiaia, all'infermità, alla disoccupazione, allargando i mezzi di coltura dei figli del popolo — avvicinassero sempre più, senza scosse, l'avvento auspicato di una società più civile e più giusta.

Il vento di follia che si rovesciò sull'Europa, culminato nella guerra terribile e nella crisi economica che la seguì, arrestava anche altrove per un istante, questa magnifica ascensione. Ma in Italia — la più proletaria, forse, delle nazioni d'Europa — la reazione poteva assumere quelle forme selvaggie, di cui tutti siete i testimoni e le vittime. E si imaginò, puerilmente, con lo spediente di un decreto di Governo, con un ritocco al calendario ufficiale, di sopprimere uno dei fatti più grandiosi della storia: di strappare il Primo Maggio, e tutto ciò che esso simboleggia e ricorda, dai vostri cuori e dalle vostre speranze.

Lavoratori!

Giammai — appunto perciò — giammai come dopo questi eventi, lo spirito del Primo Maggio pulsò vivo e vibrante dentro i vostri cuori. Giammai esso fu più pieno di significato religioso e profondo. Giammai fu più augurale e più santo.

Se la raffica, che tuttora imperversa, potè distruggere tante vostre conquiste; se le otto ore — non soltanto in Italia — pur proclamate nei decreti, sono divenute una irrisione nei fatti; se tanti vostri fortilizi di difesa furono smantellati e il sole di questo Primo Maggio irradia un cimitero di macerie, non per questo è in voi meno fermo il pensiero, il sentimento, il proposito della unità essenziale della vostra classe; del dovere, della necessità, della assoluta certezza della vostra redenzione — che sarà la redenzione del mondo.

Tutto ciò che, di vostro, fu distrutto, sarà riedificato, da noi. Sì, l'opera è da ricominciare, da ricominciare quasi dall'inizio; ma, ripresa che l'abbiate, fatti esperti dalle angoscie presenti vi sarà breve e lieve giungere al termine, e oltre. Nulla è realmente demolito, finchè perduri la saldezza delle vostre coscienze.

Non noi vi consigliamo ribellioni insensate. Fedeli a un ideale di civiltà, che altre classi, non la nostra, possono abiurare; convinti della inanità della violenza che invoca e genera violenza, e che tutto può distruggere, nulla edificare; sentiamo il peso e la fatalità triste dell'ora.

Ma, se questo Primo Maggio non sarà — come altri che lo precedettero — celebrato con la diserzione dal lavoro; se i campi ed i cantieri non risuoneranno dei vostri inni festosi; se i làbari dei vostri sodalizi rimarranno ripiegati in atteggiamento di lutto; tutto questo sarà da voi ampiamente riscattato se tuttavia — nel raccoglimento del vostro chiuso dolore — voi sentirete fervere più vivo l'affetto e la fedeltà per le vostre organizzazioni superstiti, che (sarebbe follia dubitarne) rifioriranno e che dovranno riespandersi; se ad esse devolverete il frutto della vostra giornata di forzato lavoro; se, sopratutto, dalla tristizia del momento, ricaverete l'insegnamento supremo che esso vi porge: il pregio, il valore inestimabile di un bene, che — per non averlo saputo abbastanza consolidare e difendere — avete perduto: il bene della libertà.

Libertà di organizzazione, di coalizione, di opinione, di propaganda. Libertà, che è responsabilità, è senso di misura, che è insieme capacità, pensiero ed azione, dignità e vita della vita. Libertà, che è governo di sè stessi e consenso non estorto al Governo del proprio Paese. Libertà, che è salvezza unica da ogni corruttela; che è pace, che è lavoro, che è pane. Senza la quale non v'è patria, non v'è nazione, che non sia volontaria minorenne, e il popolo è tutto una plebe, non importa se cenciosa o dorata; e ogni dominazione — fosse la più saggia — è dominazione straniera.

Nel profondo del vostro pensiero, questo Primo Maggio, accorato e nostalgico giura che voi lo rivendicherete a voi stessi e al vostro Paese.

Lavoratori!

Al di là dell'Alpe e dei mari, milioni e milioni di compagni nostri, meno infelici, i vostri fratelli di lavoro del mondo intero, lamentano il vostro silenzio, chiamano che vi aggiungiate solleciti al grande corteo, che ovunque dovunque s'è ricomposto e si rimette in cammino. Vi denunciano ritardatari. «L'Italia proletaria — notano — è sola assente».

Questo Primo Maggio italiano risponde sommesso:

— Pazientate, fratelli. Qui non si smarrisce la fede. L'Italia non ridiventa terra dei morti!

Partito comunista d'Italia

[Comunicato del Comitato Esecutivo]

Le prime relazioni giunte alla Centrale del Partito sul punto a cui, durante lo svolgimento della campagna elettorale, è stata portata la distribuzione delle tessere 1924, confermano la generale impressione ottimista che già il Comitato Esecutivo ha creduto bene partecipare ai compagni. Risulta da queste relazioni che non è affatto infondata la previsione da noi fatta, di potere, entro poche settimane, avere ultimato il tesseramento degli iscritti alla fine del 1923, non solo, ma di possedere in ognuno dei principali centri una base solida e sicura per una non indifferente estensione numerica dei nostri quadri.

Oltre alla Federazione di Torino, la quale è in condizioni di potere in breve spazio di tempo raddoppiare il numero dei suoi aderenti, il Comitato Esecutivo segnala alla attenzione del Partito intero le Federazioni di Milano, Como, Alessandria e Novara, le quali hanno tutte, non solo distribuite le tessere 1924 a tutti gli iscritti alla fine del 1923, ma notevolmente aumentato il numero dei loro tesserati, dimostrando di comprendere in modo spontaneo la necessità di una campagna per il reclutamento di nuovi aderenti al Partito comunista.

Per lo svolgimento di questa campagna il Comitato Esecutivo consiglia a tutti i dirigenti federali un attento esame dei risultati numerici delle elezioni politiche. Esistono molti centri dove il nostro Partito ha ottenuto ottime votazioni e dove pure non esistono nostri gruppi o sezioni organizzate con un certo numero di aderenti. Tutti i casi di questo genere devono essere attentamente esaminati dai centri federali. Dappertutto dove il nostro Partito ha ottenuto dei voti, ivi esiste la possibilità di creare un centro del nostro lavoro e di assorbire nei quadri della organizzazione politica nostra un certo numero di proletari. Questa possibilità deve essere sfruttata in ogni luogo e in ogni modo.

Non in tutti gli elenchi che le Federazioni trasmettono alla Centrale e ai suoi uffici decentrati è precisato il numero delle tessere che sono state consegnate ad ogni sezione o gruppo della Federazione. Questi dati sono invece indispensabili al Comitato Esecutivo il quale deve avere una precisa indicazione del modo come le nostre forze sono distribuite. Anche se, come è il caso fino ad ora, si tratta di centri esistenti dall'anno scorso e dagli anni precedenti, la indicazione del numero degli iscritti ad ognuno di essi è sempre necessaria.

Per via interna saranno invece date ad ogni Federazione le disposizioni per il modo di compilare e di trasmettere gli elenchi nominativi.

CERIMONIE...

Dove vibra l'anima della massa e dove... non c'è il consenso

Vi sono ancora delle pubbliche cerimonie volute dal Governo che vi partecipa attivamente, nelle quali ciò che appare corrisponde veramente alla realtà! Vi possono essere delle celebrazioni ufficiali sincere, in cui l'anima della folla vibri davvero all'unisono con quella dei capi!

Sì, vi possono essere, anzi vi sono; ma soltanto là dove Governo e folla sono, per così dire, una sola cosa, dove popolo e Stato non sono gli eterni nemici d'ogni tempo e d'ogni luogo; vi sono, non dove si celebra retoricamente una data che molti ignorano e che nessuno sente, come il 21 aprile; ma dove il proletariato, malgrado tutto, ancora tiene — e terrà — nelle sue forti mani tutto il potere: nella Russia dei Soviets. Là, il Primo Maggio è veramente solennità di Stato e festa del Lavoro; là, anche quella cerimonia fredda e compassata che suol essere un funerale «ufficiale», ha potuto veramente esprimere il pianto di un popolo intero, d'un intero proletariato, anzi dell'intero proletariato.

Molto hanno già detto, a suo tempo, i giornali nostri sui funerali di Lenin a Mosca: ma per altro ben poco si è insistito sulla cerimonia che si svolgeva, contemporaneamente, nell'intera distesa immensa del territorio dei Soviets.

Perciò non ci è parso senza interesse di tradurre, pei nostri lettori, un brano di una lettera privata di uno scolaro siberiano, un giovane diciassettenne, che colla freschezza del suo animo ingenuo di ragazzo descrive questa cerimonia:

«Io seppi della sua morte la mattina del 23 gennaio arrivato a scuola; udii delle parole inquiete: — E' morto il nostro Ilije, il nostro Lenin. — Si diceva che il giorno prima era pervenuto un radiotelegramma, che comunicava ch'egli era morto il 21 gennaio alle 6,55. Ciò non sembrava vero! Ma ecco che, prima dell'inizio delle lezioni, il direttore della scuola, fatti chiamare tutti gli scolari nel gran salone, racconta tutto l'accaduto. Poi, per tre giorni non vi fu lezione. Ma noi andammo ogni giorno alla scuola, dove ascoltammo diverse comunicazioni e la lettura dei giornali. In quel periodo tutta la città in ogni scuola, teatro, club, si fecero comizi e convegni. Il giornale della nostra città era pieno di articoli sulla Sua morte: sui tetti di tutti gli uffici, di tutte le fabbriche, di tutte le scuole, si erano messe bandiere rosse e nere, e in mezzo ad esse ritratti di Vladimiro Ilije Lenin. Il Governo proclamò una settimana di lutto, durante la quale furono proibite tutte le allegrie, p. es. spettacoli teatrali e cinematografici, concerti ecc. Venne alfine il giorno della sepoltura. Il seppellimento doveva avvenire a Mosca, alle cinque pomeridiane e nella nostra città ciò corrisponde alle 8,5 pomeridiane dell'ora locale». *(La città in questione è qualche migliaio di Km. ad oriente di Mosca!).* «E la manifestazione doveva avvenire in tutte le città in quel medesimo momento in cui Egli veniva sepolto nella lontana Mosca. Ma i dimostranti si raccolsero nella piazza maggiore della città (dov'è la tomba comune di tutti i caduti per la Rivoluzione) più presto del tempo stabilito: circa due ore prima si vedevano dappertutto bandiere rosse e bandiere nere per lutto, con diverse scritte in oro od in argento, come p. esempio: — *E' morto chi ci guidava, ma le sue idee non periranno mai.* — Oppure: — *Dormi tranquillo o compagno, il tuo ideale è in forti mani!* — ecc. Migliaia di bandiere, migliaia di scritte e di tabelle. Ardevano le torce. Rumoreggiava la folla. Ma ecco, alla tribuna sale un oratore, e dalla sua bocca si odono parole piene di tristezza; gli oratori salgono e scendono uno dopo l'altro. In fine l'ultimo oratore, al termine del suo discorso, annuncia che cinque minuti dopo si sarebbe sepolto il corpo di Vladimiro Iliic. Un profondo silenzio si fece allora nella piazza. E sulla folla, d'un subito silenziosa, volarono queste parole pronunciate da un compagno:

— *I compagni hanno ricevuto radiotelegraficamente da Mosca che in questo stesso momento Lo si cala per l'eternità nella tomba!* —

«In quell'istante fischiarono dolorosamente le sirene delle fabbriche, la luce elettrica si spense in tutta la città, gli stendardi s'inchinarono tristemente a terra, e con tanta tristezza le orchestre suonarono, rompendo l'immenso generale silenzio, la nostra marcia funebre: «Quali vittime voi cadeste nella lotta fatale».

«Triste, triste! Questa situazione durò cinque minuti, ma poi si riaccese la luce elettrica, e le orchestre suonarono vivacemente l'*Internazionale*».

L'incubo del Primo Maggio

Il borghese: "C'è uno spettro in Europa!..."

Calendimaggio

Per la seconda volta gli operai italiani consumeranno la giornata del Primo Maggio nelle vaste prigioni sonore ove la Ricchezza rivelata ha occhi di pietra per lo stupefatto artefice curvo su la matassa della sua sorte come su un fondo di serpi bulicanti da un incubo senza fine.

I contadini — i loro fratelli minori e maggiori — sotto il nuovo sole che affila su le spalle lame roventi, come sempre inzupperanno di sudore i solchi della Santa Verde, come sempre alla sera, tornando alla nuda casa, con la testa persa ed il cuore grosso, nella vasta solitudine della campagna che somiglia ad un oceano senza rive, si chiederanno il perchè della loro vita di cani; penseranno alla morte come all'unico porto del loro viaggio all'inferno. Sarà un giorno come tutti gli altri, senza sole, senza fiori, senza canzoni. Un giorno colmo di quella vaga tristezza che appanna i volti più chiari delle cose, e rende ostili a sè stessi, e dà l'acre inquietudine ov'era una parola di pace consolatrice d'un desiderio oceanico, e sospinge oltre, senza che in fine all'orizzonte sia la speranza d'una stella, e dal gioco illusorio del tragico quotidiano coglie il filo sottile che lega la nostra terribile avventura terrestre al destino dell'universo. Il filo: dolore, rinunzia, trionfo del malvagio sul buono, del forte sul debole, del bardassa sul puro di cuore.

Han dato al proletariato d'Italia una altra festa per compensarlo di questa — la più cara — rubatagli col pretesto di finire la sua educazione civica. Magnanimità del Cesare che attende chi lo consacri nel bronzo!

Gli concessero la cittadinanza romana perchè temprasse nel ricordo della gloria dell'Urbe la piccola anima pigra che si esaltò un giorno al precetto epicureo della patria ubicumque benest. Ora non più... La nuvola grave che sorrastà sul cielo di Roma, funebre manto che parve sommergere ogni divina memoria, è il ricordo amaro d'un tempo che non risorgerà. I proletari d'Italia son cittadini di Roma. La loro patria, riconquistata dal fermo volere di un solo, è chiusa, ancora e sempre, dai sette colli. E non è il mondo come loro insegnarono Cristo a Lenin: non è, perchè ai confini della terra occhieggiano le chimere dai corpi mostruosi. E l'Ulisside che osa varcare il segno fatale cade nelle rabbiose spire...

Un giorno come tutti gli altri per i proletari d'Italia, senza sole, senza fiori, senza canzoni... Mentre altri operai, altri contadini per la terra festeggeranno l'apparire del fresco figliolo di Maia, la eterna produttrice delle cose... E si diranno, oltre le frontiere, parole di fede, si esalteranno come fossero un'anima nuova e formidabile, una volontà, un'arma sola.

Pace, proletario d'Italia, che hai solo gli occhi per piangere. Fuga le larve dall'anima. Spera! Tu sei oggi un convalescente diafano cui la finestra spalancata al sole della primavera e della gioia, darebbe il capogiro. Pace. La via della libertà è aspra assai.

Soffri e ricorda. Una certezza affiora dalla pena presente: che il bene futuro è in ragione delle lacrime sante. Giorno verrà che riconsacrerai la tua festa: sta scritto.

L. r.

Ai nostri lettori

Imprescindibili esigenze tipografiche e la necessità che questo numero speciale del *Sindacato Rosso* giunga sino ai più lontani centri entro il 30 aprile (per essere distribuito agli operai e ai contadini nella giornata di Primo Maggio) ci costringono ad andare in macchina senza poter riprodurre il Manifesto del Partito Comunista, che non ci è ancora giunto.

Mentre ci scusiamo presso i nostri lettori, facciamo loro presente che il numero straordinario di Calendimaggio dell'*Unità*, oltre importanti articoli e suggestive vignette, conterrà il Manifesto del Partito che noi non abbiamo potuto pubblicare.

Avvertiamo pure che questo numero a sei pagine sostituisce quelli del 30 aprile e del 3 maggio; il prossimo uscirà regolarmente il 10 maggio p. v.

LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO CONFEDERALE

POLEMICHE SINDACALI

L'opera dei riformisti e dei comunisti nei Sindacati proletari

L'ultimo numero di Battaglie Sindacali sembra quasi esclusivamente dedicato alla dimostrazione della infondatezza dei più noti «luoghi comuni» del movimento operaio [illegible]

Come ogni buon fatto cronista — parlando di un funerale — non manca di osservare che la folla si dispose in mesto e ben ordinato corteo, come la conclusione di ogni resoconto di una qualsiasi conferenza non può non registrare che «il discorso, [illegible] *seguito attentamente dal folto pubblico, venne alla fine coronato da una calorosa ovazione»; come la descrizione di ogni fattaccio di cronaca nera non può non iniziarsi con una* [illegible] *introduzione — atta a strappare le lagrime* [illegible] *di tutti i corpi e di tutte le armi — rievocante i bagliori* [illegible] *sulla malavita che pullula negli angiporti della metropoli... così (torniamo a noi, una buona volta!) discorrendo di movimento operaio,* [illegible] *il luogo comune della profonda conoscenza tecnica dei problemi sindacali da parte dei dirigenti della Confederazione del Lavoro.*

Ma Battaglie Sindacali, dicevamo, hanno voluto far giustizia una volta per sempre, ed aggiungere un nuovo capitolo al libro delle Fame usurpate. Ecco qua qualche «Segnalazione», alcuni «Spunti», e parecchi «Rilievi» dell'organo confederale, che ha voluto inconfutabilmente provare — contro l'opinione corrente — come in fatto di problemi sindacali [illegible] *degli organizzatori social-democratici siano riempite... del più perfetto vuoto pneumatico.*

La «strategia degli scioperi», asserisce la Vedetta, è cosa perfettamente inutile, per il semplice fatto che, non potendosi fare gli scioperi, vano è studiarne la strategia.

Questa profonda argomentazione potrebbe valere a dimostrare che anche i Sindacati sono, oggi, inutili, appunto perchè non possono svolgere come in passato la loro attività!... Val la pena di rispondere che, anche e sopratutto, le esperienze dei movimenti proletari italiani, sia recenti che remoti, se profondamente e seriamente studiati, potranno avere un valore decisivo per l'impostazione delle battaglie avvenire? Val la pena di far presente il perfetto parallelismo che esiste tra conflitti militari (guerre) e conflitti sociali (scioperi) e la condizione di schiacciante inferiorità in cui si trova il proletariato di fronte alla borghesia, la quale ha sempre dedicato e dedica alla trattazione e alla preparazione di tali conflitti tutta una letteratura vastissima — libri di storia, di tecnica, di arte della guerra, ecc. — e sottrae dai bilanci degli Stati le somme più ingenti per il mantenimento di istituti e scuole militari?

Che cosa hanno saputo fare, che cosa faranno i dirigenti del movimento operaio nel campo della strategia degli scioperi?

Nulla. *Lo dicono ora essi stessi. Non solo, ma ritengono questa nostra proposta come un diversivo, un espediente di Congresso, una massa ostruzionistica. E vi ridono sopra, tentando di ironizzare sulle «trovate» di noi «strateghi»....*

Incomprensione sciagurata, o disfattismo cosciente?

***

E Battaglie Sindacali continuano:

«... E quell'altra scoperta delle «nuove forme di organizzazione nelle sedi di lavoro?». Ma se erano l'ideale per Michelino Bianchi, quando, pur essendo già il duce in seconda del fascismo, non era ancora commendatore ed onorevole legislatore! E d'altronde l'organizzazione dei nuclei non può essere compito che dei Sindacati professionali. E' mai possibile che la Confederazione possa a loro sostituirsi?

Noi comprendiamo come possa giovare a tener accese le speranze ed a temprare le volontà, ogni forma di attività che confluisca verso un'azione collettiva dei lavoratori: comunque essa si manifesti. Anche nella fabbrica, anche a mezzo delle Commissioni interne o delle Mutue interne. L'essenziale si è che allo scopo si tenda, volendo giovare sul serio alla ripresa spirituale e fattiva delle masse, anzichè nuocere per motivi successori ai dirigenti del movimento confederale».

Divagazioni a parte, qual è il pensiero di Battaglia al riguardo? Se esse comprendono che le C. I. possono «giovare a tener accese le speranze, a temprare la volontà», ecc., ecc., perchè, dunque, opporvisi, o quanto meno restare nella più beata inerzia? Perchè — ed ecco il filo bianco rivelatore — noi mireremmo a nuocere per motivi «successori» i dirigenti del movimento confederale!...

Ebbene, signori, vi liberiamo subito dal vostro patema d'animo! I comunisti conoscono troppo bene i vostri sistemi «democratici» per coltivare l'illusione di potervi succedere in seguito a una votazione. Potremmo avere il 90 per cento dei voti effettivi e risultare soccombenti: la democrazia... è fatta così!

Sprofondatevi tranquilli, o mandarini, nei vostri cadreghini; dopo tutto, il fascismo può recarvi qualche piccola noia, ma vi reca infine il grande servizio di tener a bada ben altrimenti lo spirito rivoluzionario e la volontà di lotta del proletariato!

***

Ma — dicono Battaglie Sindacali *in «Spunti e rilievi» — criticare è facile, lavorare è difficile. Cosa farebbero i comunisti al nostro posto?*

Pronta risposta. Osserviamo, intanto, che nulla ci è stato obiettato circa l'inerzia rimproverata alla Confederazione in occasione delle elezioni politiche, del controllo governativo alla Federazione della terra, dello scioglimento delle Casse di occupazione e collocamento, ecc., ecc.

La gravità di questo silenzio, che significa ammissione e confessione, non può essere attenuata dalla domanda «che cosa avreste fatto voi?». Troppo comodo. Ciò premesso, ecco la nostra risposta.

Se i comunisti fossero stati ai posti di dirigenza della Confederazione del Lavoro in questi anni di reazione fascista non avrebbero potuto fare... la rivoluzione. (Uh!, uh!, gridano i nostri avversari, ma allora, avreste fatto come noi!).

Pariamo subito questo colpo d'ariete sferratoci nel nostro punto... vulnerabile, ripudiando (orrore!) quel tal comodo cliché socialdemocratico che rappresenta i comunisti come degli «estremisti» e, per essere più volgare ed infantile, [illegible] *sempre disposti a lanciare le masse allo sbaraglio, a proclamare leggermente scioperi generali, a dichiarare ogni giorno la rivoluzione, ad assaltare... la casa dell'on. D'Aragona, tanto da fargli abbandonare l'appartamento* [illegible] *No, i comunisti hanno saputo dare tali prove di competenza e di serietà amministrativa, da reggere per lunghi anni la più importante, forse, delle aziende cooperative di consumo d'Italia, e da dirigere Federazioni nazionali, Camere del Lavoro ed organizzazioni che, per quanto fatte segno all'offensiva fascista* [illegible] *confederale, hanno resistito, resistono e funzionano regolarmente.*

I comunisti, dunque, avrebbero saputo salvare, almeno, il patrimonio ideale dei Sindacati — che è quanto dire la sana garanzia che garantisce i buoni frutti per l'inevitabile ripresa del domani — cioè i principii classisti e internazionalisti dei Sindacati medesimi.

I dirigenti confederali, invece, dandosi alla politica opportunista delle concessioni [illegible] *non soltanto non hanno salvato, come si proponevano, il patrimonio materiale, ma posti sulla via delle deviazioni corporativiste e delle degenerazioni collaborazioniste, hanno provocato anche lo sfacelo morale delle organizzazioni.*

Alcuni esempi?

Cominciando a cedere e a concedere, la Confederazione proclama il suo apoliticismo e la sua buona disposizione alla collaborazione tecnica col Governo fascista.

Logicamente, su questa via, la Federazione del libro ricorre al paternalismo governativo di Mussolini e lo nomina arbitro per la composizione dello sciopero dei fonditori. Ai lettori, il giudizio sui risultati....

Logicamente, ancora, la Fidapai, appellandosi sempre all'apoliticismo, si fa iniziatrice di una Confederazione-confusione di tutti gli organismi impiegatizi: rossi, bianchi, autonomi, verdi e via via, aderenti e non aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro....

Logicamente, inoltre, la Federazione postelegrafonica, richiamandosi alla indipendenza da ogni organismo «compromesso per i suoi precedenti e ritenuto troppo... politico», si distacca dalla Confederazione!

Sempre su questa via, e sempre logicamente, [illegible] *si distacca dalla Confederazione e passa alle Corporazioni fasciste!*

Ecco, o signori confederali, gli sviluppi logici del vostro atteggiamento. Vano è rincorrere, come fate ora su Battaglie Sindacali, queste pecore sbandate. Siete voi, e prima, che avete offerto l'esempio delle rinuncie, delle concessioni, delle dedizioni!

Il dilemma è chiaro: per la lotta di classe o per la collaborazione; per l'internazionalismo o per il nazionalismo.

Non vi sono vie di mezzo. Quando si comincia a cedere, come voi avete fatto, si è trascinati: dal dito, al braccio, a tutto il corpo. Ciò è quanto sta avvenendo alle vostre organizzazioni dirette da riformisti.

Sulla china dei compromessi col Governo fascista, o con qualsiasi altro governo borghese, si incomincia col primo passo falso — apparentemente senza gravi conseguenze — si continua poi a scendere il piano inclinato e, giù giù, si finisce trascinati sino in fondo.

Su questa china, signori socialdemocratici, voi ci siete già, pur cercando per ora un po' di equilibrio... a scopo di Congresso. Su questa china ci sono parecchie Federazioni, ed alcune, come abbiam visto, sono già scivolate a ruzzoloni...

Ma su questa china non si trovano i comunisti e non ci si troverebbero le organizzazioni sindacali italiane, se da essi fossero state dirette.

Questo semplicemente, senza i «miracolismi» di cui ci accusate, noi avremmo fatto: non avremmo ammainato la gloriosa bandiera rossa dei sindacati classisti e internazionalisti, ma l'avremmo innalzata, percossa e lacera, sulla mischia sanguinosa. Invasioni, devastazioni, distruzioni, incendi, ci sarebbero stati ugualmente; ma il nemico non sarebbe riuscito — nè colle blandizie, nè colla violenza — a strapparci questa bandiera ideale, che sarebbe stata, nella ripresa inevitabile, il suggestivo richiamo e la sicura guida alle prossime battaglie proletarie.

Ecco perchè, o piccoli borghesi dirigenti il movimento proletario italiano, voi, che avete piegato questa bandiera della lotta di classe e dell'Internazionale avete anche — forse inconsapevolmente, ma certo indissolubilmente —, legato le vostre sorti alle sorti della reazione antiproletaria.

I DOVERI DEI COMUNISTI VERSO I SINDACATI

Il pensiero di Lenin e di Losovsky

Le recenti elezioni politiche hanno dimostrato che, malgrado la reazione abbia particolarmente rivolto i suoi colpi più micidiali contro il Partito Comunista, alla sua organizzazione ed ai suoi aderenti, malgrado non sia stata consentita neanche un minimum di propaganda e sia mancata per più di un anno in Italia la stampa comunista, l'influenza del nostro Partito sulle masse si è di molto accresciuta.

Logicamente, si dovrebbe dedurre da questo fatto, che, parallelamente, dovrebbe essere pure aumentata la nostra influenza sulle masse che ancora militano nei quadri dell'organizzazione classista. Ma nei sindacati, invece, la corrente rivoluzionaria non si è rafforzata. Come si spiega ciò?

— In un modo assai semplice, rispondono molti compagni. Ciò è dovuto essi dicono, al fatto che molti compagni e simpatizzanti, stanchi per la continua opera di dedizione e di tradimento da parte dei dirigenti sindacali socialdemocratici, hanno abbandonato, senza volervi più far ritorno, le file dell'organizzazione di classe.

E, convinti dell'inconfutabilità e giustezza di questi argomenti, questi compagni, non solo non compiono nessuna azione per evitare ulteriori diserzioni dai sindacati, ma ne dànno essi stessi il triste esempio quando non si abbandonano a manifestazioni antisindacali.

Noi, già abbiamo avuto occasione di far rilevare su queste stesse colonne, che in molte località importantissime, come Milano e Torino in particolare, vi sono compagni iscritti al Partito ed ai gruppi comunisti che... non sono organizzati e, sordi ad ogni richiamo, non intendono affatto riorganizzarsi.

Occorre quindi, con somma urgenza, che contro la mentalità di questi sedicenti comunisti, il nostro Partito scenda in lotta con tutta la sua autorità e la sua energia.

La dannosa tendenza di certi comunisti ad appartarsi dalla lotta sul terreno sindacale si è verificata e si verifica tuttora anche in altri paesi, specialmente in Germania. Allo scopo di combattere tale tendenza, l'ultimo bollettino mensile dell'Internazionale Sindacale Rossa porta un interessante articolo del suo segretario, compagno Losovsky, che merita di essere conosciuto da tutti i compagni italiani.

Il compagno Losovsky accusa i comunisti che non prendono parte attiva alla vita sindacale di essere colpiti da quel «estremismo» o «sinistrismo» che Lenin giustamente definiva e combatteva come una malattia d'infanzia del comunismo.

Ma lasciamo a questo punto la parola al segretario dell'I. S. R.

«Gli operai disertano i sindacati — ci dicono i sinistri. — Noi dobbiamo tener conto di questo fatto e non dobbiamo usare violenza a quelli che non vogliono restare nei Sindacati. — E' verissimo che un certo numero di operai, lasciano i sindacati, ma ciò non significa che si debba da parte nostra sanzionare questa diserzione e si debba facilitare il passo ai fuggitivi. All'inizio della guerra, molti operai furono presi da patriottismo e corsero sotto le bandiere; ma i comunisti non si sono lasciati affatto trascinare da tale corrente. E' quindi a torto che nella presente circostanza la richiamo alla «voce del popolo», che del resto non grida affatto contro la nostra tattica. Se veramente, tutti quelli che hanno abbandonato i sindacati, sono degli elementi attivi, noi chiediamo ciò che loro impedisce di cacciare i funzionari riformisti dalle loro posizioni.

Disertare i sindacati significa battere la strada del minimo sforzo e questo non è certo un segno di attività, ma bensì di passività delle masse. I comunisti devono intervenire contro questa fuga perchè è solo per questa ragione, per la ritirata degli elementi rivoluzionari, che si fortifica la posizione dei nostri nemici nel seno dei sindacati».

Come se non bastassero da sole queste argomentazioni per indurre i comunisti a restare nei sindacati, noi intendiamo aggiungerne una seconda di non minore importanza. Abbandonando i sindacati, questi ne risultano indeboliti. Se oggi l'azione che il sindacato può svolgere in difesa delle conquiste operaie, è assai limitata, questa azione si ridurrà a zero se dal sindacato si appartano gli elementi più combattivi, e si viene in questo caso indirettamente a prestare man forte alle forze dissolvitrici ed antioperaie della reazione. Il che ci sembra di una gravità tale da far riflettere seriamente tutti i compagni!

Ma il compagno Losovsky non combatte soltanto coloro che abbandonano l'organizzazione economica, ma ancora di più coloro che, in opposizione ai sindacati, vorrebbero far sorgere nuove forme di organizzazione, esclusivamente a base di gruppi di fabbrica e di comitati d'officina. Egli si chiede:

«Come faranno questi pessimi comunisti, una volta ritiratisi dai sindacati, a diventare dei buoni comunisti? Possono i comitati di officina fare dei buoni rivoluzionari con dei cattivi comunisti? La nostra azione comunista non ha forse valore essenziale e la forma di organizzazione una importanza di second'ordine?».

Ma anche nella ipotesi che i comunisti che dirigono i sindacati, non sapessero nell'azione quotidiana, differenziarsi in alcun modo, dai peggiori capi riformisti, il compagno Losovsky non giustifica l'abbandono dei sindacati:

«Se i nostri militanti, dirigenti di sindacati, sono pessimi, occorre trovarne degli altri, occorre cacciarli dal Partito e non inventare delle nuove teorie che abbiano la pretesa di trasformare i comunisti-riformisti in buoni comunisti, voltando la schiena e concentrando ogni attività nei comitati di fabbrica.

In generale questi compagni assumono un atteggiamento troppo semplicista di fronte alle forme storicamente costituite delle organizzazioni operaie. I sindacati non sono un ritrovato del caso e la funzione che essi svolgono non è neppure un effetto del caso. La classe operaia non potrà, un bel giorno, buttare i sindacati, come si cambia una camicia, perchè i sindacati rappresentano il prodotto organico di tutta un'epoca. Non soltanto essi hanno compiuta una funzione importante nel passato, ma una funzione di prim'ordine devono assolvere nel presente ed una ancor più importante nell'avvenire. La teoria che pretende che i sindacati abbiano fatto il loro tempo non è stata creata che per giustificare l'impotenza di certi elementi».

Non si intenda, con questo, che il segretario dell'Internazionale Sindacale Rossa sia contro i comitati di fabbrica, tutt'altro! Egli afferma anzi che il lavoro nei sindacati e nei comitati di fabbrica deve procedere parallelamente, allo scopo di congiungere solidamente l'opposizione rivoluzionaria dei sindacati e dei comitati di fabbrica e di formarne un nodo indissolubile. Ed ammonisce:

«Questa tattica è meno facile d'una diserzione pura e semplice dai sindacati: essa richiede fermezza, una estrema tensione, la concentrazione delle forze, le manovre più complicate, la padronanza di noi stessi, ma in compenso, essa ci garantisce la vittoria.

Al contrario, la rinuncia al lavoro sindacale ci assicura la disfatta con matematica precisione».

E come se la sua autorità non bastasse, il compagno Losovski ha voluto far precedere il suo scritto da un articolo di Lenin, nel quale il nostro grande Maestro dice:

«Noi dobbiamo e possiamo iniziare la costruzione del socialismo, non con un materiale umano non creato col frutto della nostra fantasia, ma col materiale che il capitalismo ci ha lasciato, cosa incontestabilmente assai difficile. Ma ogni altra soluzione del problema è così poco seria, che non merita neppure di venir discussa.

I sindacati all'inizio dello sviluppo capitalista, hanno segnato un formidabile progresso, nel passaggio degli operai divisi ed impotenti ai primi raggruppamenti dell'unione di classe».

«La conquista del potere politico è un immenso progresso che il proletariato ha compiuto come classe, ed il Partito si trova sempre più costretto, sia coi vecchi che con nuovi metodi, a compiere una funzione educativa delle leghe sindacali, dirigerle, senza mai dimenticare nello stesso tempo, che esse sono e devono restare una indispensabile «scuola di comunismo», la scuola preparatoria per la realizzazione della dittatura proletaria, la unione necessaria di tutti gli operai per il trapasso definitivo della «classe operaia» (e non delle singole professioni), poi di tutto il proletariato».

Ed ecco, infine, la conclusione dell'articolo del compagno Losovsky:

«A misura che le battaglie decisive si approssimano (ed è certo che esse sono imminenti) tutte le ragioni sollevate per abbandonare i sindacati, perdono sempre più la propria forza.

Quelli che non comprendono questa verità, hanno il dovere di leggere almeno dodici volte di seguito il libro di Nicola Ilic Lenin: «Il sinistrismo, malattia infantile del comunismo».

Se adunque i comunisti italiani vorranno accogliere le parole di questi nostri maestri e dedicarsi con maggiore entusiasmo all'attività sindacale, all'opera di reclutamento e di rafforzamento, all'intensificazione entro le file dell'organizzazione operaia, della lotta contro il funzionarismo socialdemocratico, è certo che fra breve le constatazioni non lusinghiere come quelle fatte in capo al presente scritto, circa la mancata attività di taluni compagni nel campo sindacale, non avranno più ragione di essere.

Ricordino i compagni che lavorare nei sindacati equivale a lavorare per la rivoluzione e rafforzare i sindacati significa affrettare la data della Rivoluzione.

Per la difesa dei Sindacati

La classe lavoratrice italiana ha avuto distrutti dalla violenza legale ed illegale della reazione fascista, la maggior parte delle sue organizzazioni di classe, politiche e sindacali. Ma mentre le prime potevano riprendere in breve, dati i quadri più ristretti ed il genere della loro attività, la propria funzione organizzativa fra gli elementi proletari già maturi per la lotta di classe, le seconde si trovano tuttora disperse, senza forze sufficientemente preparate e numericamente considerevoli, disorientate ed inattive, anche quando la possibilità di una azione qualsiasi si presenta e trova le masse pronte a tentarla.

Il problema pregiudiziale che si presenta quindi a noi, in questo momento, e che chiede di essere urgentemente risolto, è quello di ridare alle masse lavoratrici la possibilità di riorganizzare le loro forze su di una base più vasta possibile, atta a raccogliere gli strati più lontani e profondi della classe, a far sentire nuovamente la potenza nel numero ed a rinnovare la fiducia nei grandi movimenti collettivi. Sulle premesse di questo problema non vi sono contrasti, ma dove, invece, il disaccordo si annunzia, più grave di quanto a tutta prima può apparire, si è sul modo di risolverlo e su chi deve risolverlo.

Gli uni vorrebbero affidare esclusivamente al Partito politico questo cómpito di ricondurre alla lotta, e di predisporne la preparazione di massa, il proletariato, eliminando senz'altro il sindacato, per le dimostrate sue incapacità combattive; considerato anche che le organizzazioni sindacali superstiti sono generalmente in mano alla burocrazia sindacale, cordialmente antirivoluzionaria, opportunista e dalle tendenze collaborazioniste. Altri, invece, intenderebbe che la ripresa avvenisse per opera dei sindacati soltanto, per evitare dibattiti e polemiche politiche che — si afferma — tengono divisi i lavoratori ed impediscono il fronte unico proletario, escludendo in tal modo il Partito e negandogli il diritto ad occuparsi di questioni sindacali. Altri, ancora, vorrebbe far piazza pulita del superstite mandarinume, e chiamare le masse a costituire nuovi sindacati «veramente rivoluzionari».

I comunisti considerano queste divergenze come il frutto di una tuttora grave impreparazione teorica e pratica sui massimi problemi della rinascita classista del proletariato italiano, di cui le recenti elezioni diedero il primo sicuro sintomo. Impreparazione che non risale soltanto ad altre correnti politiche, che non sia la nostra, ma che si palesa fra le stesse file, attraverso l'ostilità, che molti comunisti dimostrano ad iscriversi ai sindacati, anche se riformisti, e a portare in essi la loro attività organizzativa. E ciò senza comprendere come, in tal modo, si faccia perfettamente il gioco dei riformisti, ai quali non par vero continuare a servirsi dell'etichetta sindacale — anche se i sindacati siano pressochè inesistenti — per valorizzare, senza opposizioni interne, ed opportunisticamente, i resti della loro passata influenza.

Il cómpito che ai comunisti spetta in questo campo è certamente difficile e pesante. Ma appunto per ciò solo i comunisti sono in grado di affrontarlo e di assolverlo. Altrimenti non varrebbe la pena dichiararsi all'avanguardia del proletariato e di essere i suoi più fedeli coraggiosi militi.

Restare o tornare ai sindacati non vuole infatti soltanto dire riprendere un vecchio metodo organizzativo, la cui efficacia d'inquadramento di masse non è facilmente oppugnabile, ma vuol dire anche iniziare e condurre una ben aspra lotta, sia contro la reazione, come contro l'influenza addormentatrice dei riformisti e dei parolai pseudo-rivoluzionari dell'indigeno massimalismo.

La parola d'ordine della difesa dei sindacati, che noi lanciamo in mezzo alla classe lavoratrice, non ha dunque per scopo difendere i sindacati per uso e consumo del mandarinismo che si è rinserrato nei sottoscala dei superstiti loro uffici. Il sindacato deve essere difeso in quanto è il solo organo che consenta di riunire in un unico blocco lavoratori dalle opinioni diverse, di metterli a contatto gli uni con gli altri sul terreno degli interessi reali e contingenti, di addestrarli ad agire collettivamente, educarli e armarli per la lotta di classe, prepararli a capire che la classe lavoratrice, per realizzare la sua totale liberazione, ha bisogno di darsi una organizzazione di battaglia ancora più omogenea e più compatta che il sindacato non sia, che non sia l'organizzazione per le rivendicazioni immediate di solo carattere economico, e che il Partito politico non è il nemico, non è inutile, non è dannoso, ma costituisce in linea definitiva il solo mezzo a cui anche il sindacato è destinato a portare il contributo della sua forza, per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura degli operai e dei contadini.

I comunisti riconoscono che è loro dovere restare ovunque vi sono masse lavoratrici. Ma poichè non è certo possibile organizzare tutte queste masse in partito, è indispensabile che il primo vero lavoro di inquadramento classista si compia nel sindacato, per il sindacato. Ben lo sappiamo: è per noi tutt'altro che facile conquistare i sindacati che sono in mano ai riformisti, ed hanno forse ragione quei compagni che affermano essere più facile conquistare il potere politico, cioè lo Stato, che non questi sindacati, i quali saranno rivoluzionari soltanto il giorno dopo la rivoluzione. Ma che perciò? Nei sindacati noi perseguiamo la conquista delle masse, ed essa può avvenire anche se il sindacato resta in mano alla burocrazia mandarinesca.

L'essenziale è di non prestarsi al gioco della scissione, e di fare tutti gli sforzi per mantenere le masse unite. La necessità stessa dell'azione le porterà a noi, nel momento in cui esse sentiranno il bisogno di essere dirette con mano salda e con intelligente energia, e di sbarazzarsi dei capi traditori ed opportunisti.

Perchè questa conquista si realizzi, non è sufficiente tentare di ricondurre i lavoratori ai loro sindacati. Occorre portare il sindacato fra i lavoratori. Il sindacato è diventato un organo che funziona lontano dalla fabbrica, dall'officina, dal posto di lavoro. Bisogna invece far sì ch'esso ritorni a vivere a combattere, ad agire, come organizzazione di massa, fra la massa stessa. I funzionari migliori del sindacato devono tornare ad essere gli stessi operai e contadini. I mandarini tornino a loro volta a registrare quote e marchette ed a tenere i libri della contabilità. I sindacati saranno difesi, saranno salvati, saranno ricostruiti soltanto se essi riacquisteranno la loro vecchia anima, la loro attrezzatura proletaria d'officina. Portiamo le sezioni del sindacato nella fabbrica, ed i sindacati torneranno a nuova e prosperosa vita di lotte e di vittorie.

Alla tattica reazionaria che ha privati i lavoratori delle loro sedi sindacali, si deve opporre la tattica rivoluzionaria che porta la sede della organizzazione proletaria nel cuore stesso della produzione e degli scambi capitalisti, germe possente e vitale del governo e della amministrazione operaia di domani, che nessuna violenza di governo o di squadrismo potrà soffocare e distruggere.

I comitati d'officina, le commissioni interne, i gruppi e le sezioni di fabbrica, ecco la nuova attrezzatura organizzativa che i comunisti mettono a fondamento della rinascita sindacale e proletaria, per la lotta contro il padronato, per la lotta contro la reazione. Ma questa è anche la nuova arma contro il riformismo e l'opportunismo della burocrazia sindacale, che non ne vogliono sapere di un simile rinnovamento di mezzi o di strumenti organizzativi.

Il problema della rinascita e della difesa dei sindacati è strettamente collegato a questa nuova attrezzatura base. Ecco dunque il lavoro utile da farsi. Non creare nuovi sindacati, non disertare gli antichi, non dare al Partito compiti che solo il sindacato può e deve assolvere, non restare disorganizzati, dispersi, soli, deboli, disorientati, ma accingersi con fede e con forze rinnovate alla riedificazione dei sindacati classisti e rivoluzionari indispensabili strumenti per la preparazione degli operai e dei contadini alle decisive lotte che giorno per giorno vanno preparandosi, allo scopo di poterle affrontare uniti ed armati di tutte le armi che la solidarietà di classe pone in mano ai lavoratori.

AX.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come rinasce sotto il governo comunista la Russia dei Soviets.

Nella giornata del PRIMO MAGGIO, non dimenticate il "SINDACATO ROSSO": leggetelo e diffondetelo fra i vostri compagni di lavoro, raccogliete sottoscrizioni!

Il Convegno dell'opposizione confed. convocato dalla "FILIL"

Abbiamo già annunciato che la Federazione italiana lavoranti in legno continua il lavoro preparatorio per la organizzazione del Convegno che dovrà raccogliere tutte le correnti di opposizione facenti capo alle Federazioni e alle Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione. Questa attività della Filil, che fu momentaneamente sospesa in questi ultimi tempi allo scopo di non creare, anche involontariamente, degli ostacoli ai due Comitati nazionali sindacali comunisti e socialista, è stata ora ripresa.

Il C. C. della Filil, unitamente alle organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa, ha creduto opportuno designare una specie di Comitato provvisorio, con lo scopo appunto di organizzare il Convegno, dal quale dovrebbe uscire un completo piano di lavoro ed essere indicato un Comitato avente l'incarico di tradurre in atto tutte le delibere che verranno prese dal Convegno.

Noi — scrive il *Lavorante in legno*, organo della *Filil* — crediamo che a detto Convegno dovrebbero partecipare oltre alle organizzazioni che sono contro le direttive confederali, anche le minoranze, non essendo ammissibile che una simile riunione possa prendere delle decisioni senza tenere conto dei pareri e della necessità delle minoranze esistenti sia nelle diverse Federazioni che nelle Camere del Lavoro ancora esistenti.

Ripetiamo, che la intensificazione della nostra iniziativa non tende ad ostacolare minimamente gli accordi che potessero venire presi fra il Comitato Sindacale Comunista ed il Comitato Sindacale Socialista Massimalista, se i massimalisti fossero stati un po' più precisi ed avessero aderito con un po' di solerzia all'invito dei comunisti per un serio comune lavoro di preparazione, noi saremmo stati veramente felici, e ciò lo dimostra che abbiamo, in questo intento, lasciato dormire la nostra iniziativa per oltre un mese; attendere ancora ora sarebbe veramente colposo ai fini di quella chiarificazione che noi riteniamo necessaria nelle nostre organizzazioni prima del Congresso confederale.

Noi riteniamo che a questa iniziativa debbano aderire tutti quelli che ritengono necessario lottare per la difesa dei nostri Sindacati, e se l'interesse di questa lotta prevarrà sui ripicchi e sulle piccole combinazioni politiche, riteniamo che gli stessi massimalisti che sono sinceramente anticollaborazionisti, e che non sono d'accordo col letargo nel quale è entrata la Confederazione da un po' di tempo, non potranno a meno di aderire al progettato Convegno.

Il Comitato provvisorio provvederà in un avvenire prossimo a comunicare a tutte le organizzazioni che hanno aderito, la data ed il luogo del Convegno; intanto è bene che i centri dove esistono minoranze disposte ad aderirvi, ce lo comunichino immediatamente, in modo da poter farli avvisati della data del Convegno stesso.

Non sappiamo ancora la data del Congresso confederale, ma comunque è necessario sollecitare. Purtroppo, tempo se ne è già perso abbastanza, e tutti i compagni sanno che il lavoro rende se è bene organizzato e sopratutto se l'organizzazione dello stesso avviene a tempo debito. Gli accordi dell'ultima ora portano quasi sempre più danni che utile alla tesi che si sostiene; quindi i compagni dirigenti o ganizzazioni che si trovano in questo quadro di veduta e gli elementi dirigenti le minoranze non tardino oltre a farsi vivi.

"Fiche de consolation,,...

Inchiodate al silenzio dalla nostra documentazione dei fatti svoltisi nelle organizzazioni romane del libro, Battaglie Sindacali *tentano parare la brutta figura pubblicando e interpretando arbitrariamente un comunicato diramato dal Comitato della sezione unica, che rileva la inopportunità di pubblicazioni, da parte di alcuni giornali politici, che «non rispondono alla reale linea di condotta sindacale seguita dalla Federazione del libro».*

E da questo comunicato vago e impreciso, Battaglie Sindacali *cercano trarre argomento per affermare che esso è stato provocato dalla pubblicazione apparsa nel* Sindacato Rosso *del 12 aprile.*

Prescindendo dal fatto che nessuna delle nostre documentazioni è stata finora smentita, constatiamo: 1) che nessun accenno al nostro giornale è contenuto nel comunicato in parola; 2) ch'esso non ci è stato neppure trasmesso per la pubblicazione; 3) ch'esso ricorda soltanto «alcuni giornali politici». E non è tutto: se anche qualche funzionario, desideroso di far cosa grata ai mandarini confederali, avesse inteso dedicare veramente a noi quel comunicato, i fatti da noi dimostrati resterebbero ugualmente nella loro integrità, poichè sarebbe troppo comodo ritenere di provare la infondatezza di una pubblicazione, asserendo che essa è... inopportuna!

Cari signori, siamo i primi noi a convenire che i nostri argomenti sono inopportuni... per voi. Ciò che dovreste dimostrarci è una cosa ben diversa: che i fatti non sono veri. Ma su questo punto vi guardate bene dall'insistere. Motivo per cui resta assodato:

che i vecchi dirigenti delle sezioni romane del libro furono sconfessati alla quasi unanimità da una imponente assemblea regolarmente convocata;

che le elezioni del nuovo Comitato non costituiscono affatto una vittoria socialdemocratica (come affermarono Battaglie Sindacali*) ma una vittoria classista, cioè di tutti gli organizzati — anarchici, comunisti, massimalisti, riformisti, senza partito, repubblicani — contro il tentativo fascista, appoggiato da Romoletto, e risoltosi in un fiasco solenne;*

che, prima delle elezioni, i candidati concordarono la linea fondamentali per l'azione del nuovo Comitato, comprendenti precise rivendicazioni classiste e anticollaborazioniste, in contrasto, quindi, alle direttive confederali.

Ancora una volta, dunque, Battaglie Sindacali *hanno perduta una magnifica occasione per tacere. Il silenzio sarebbe stato d'oro; la parola, invece, è stata d'argentalli... Che disastro!*

Preghiamo i rivenditori di inviarci il saldo a tutto il mese Aprile per i N. 10, 11, 12, 13.

Un grande stratega della lotta di classe: Lenin!

Vi sono, nella storia dell'Umanità, epoche in cui emergono dalla grande massa certi uomini i quali concentrano in sè tutta l'esperienza e tutta la grandezza della missione storica della loro classe.

La storia si svolge come a maree alte e basse, consecutive, e questi uomini, che appaiono nell'epoca dello spontaneo accumulamento delle forze, cominciano a manifestare la loro genialità politica mentre appunto la lotta sociale si sviluppa e si intensifica; e al momento dei decisivi conflitti, ecco che questi uomini si elevano al sommo delle loro grandezza.

I marxisti debbono rivedere la loro teoria, poggiandola sulla nuova base della "missione" degli individui nella storia?... No!

La storia dell'Umanità ha visto uomini di Stato, pensatori, politici, diplomatici eminenti e brillanti. E questi sono i rappresentanti del mondo feudale e borghese. Soltanto nel secolo XIX sorge la nuova classe del Proletariato, e via via che essa va formandosi, i suoi interessi trovano la loro espressione nel geniale cervello di Marx, di cui Lenin è l'erede diretto.

E allorchè si passa a considerare la parte avuta da Lenin nel movimento operaio di questi ultimi decenni, dobbiamo, noi marxisti, rivedere la nostra teoria sulla influenza dell'individuo nella determinazione dei grandi movimenti storici? Non fu Lenin l'incarnazione vivente della teoria che alla folla oppone gli eroi? Epperciò Lenin, con tutta la sua attività, non smentì forse la teoria materialista della storia? Non è inutile farsi queste domande per dissipare subito ogni possibilità di confusione ideologica, poichè non si può comprendere la grandezza di questo geniale stratega della lotta di classe, se non ci si pone sul medesimo terreno di quella classe di cui egli fu il vittorioso condottiero.

No, i marxisti non hanno nulla da rinnegare iniziando lo studio della parte avuta da Lenin nella storia. Anzi, soltanto la comprensione materialista degli avvenimenti, l'analisi fredda, la valutazione delle forze dal punto di vista classista, possono far comprendere quale fu precisamente, nel movimento operaio internazionale e nella Rivoluzione internazionale, il posto occupato da questo gigante del pensiero e dell'azione internazionale che fu Lenin.

"Il merito di Lenin consiste nell'aver applicato alla vita pratica la teoria e i metodi di Marx"

Lenin fu un marxista dialettico. Quanti uomini, che pur conoscendo perfettamente Marx, non sanno trarre dalla sua dottrina le lezioni politiche!

Il merito di Lenin, invece, consiste nell'aver applicato alla vita pratica la teoria e i metodi di Marx. Egli fece scendere il metodo marxista dalle sommità teoriche fin sulla terra. Armato dello scalpello d'acciaio dell'analisi marxista, egli esaminava gli avvenimenti sempre riguardandoli dal punto di vista del loro sviluppo dialettico.

Lenin era uno dei più eminenti marxisti, e conosceva perfettamente la dottrina economica e filosofica di Marx. Ma la forza di Lenin non voleva manifestarsi nel campo della teoria pura; egli era un marxista pratico, un dialettico della politica, ecco il suo genio. Mai egli pensò astrattamente. Egli detestava il razionalismo, e non poteva soffrire quelle dissertazioni il cui punto di partenza è la «ragione pura». Sempre egli insorse contro il ciarlatanismo filosofico, affermando e dimostrando instancabilmente che la verità è concreta.

Con la stessa facilità con cui Marx manovrava le categorie economiche astratte, Lenin manovrava le forze concrete delle classi. Nel multiforme caleidoscopio delle relazioni sociali, nell'assordante frastuono della vita contemporanea, egli sapeva sempre discernere e fissare i corsi essenziali, e mai si lasciò ingannare dalle apparenze! Era l'uomo destinato a dirigere e a percorrere sempre la via da esso intravveduta: sapeva non soltanto spiegare, ma anche spingere la storia.

Lenin era un dialettico in politica, un marxista in azione. In altre parole, lo stesso genio che Marx ebbe per *spiegare* la storia, Lenin lo ebbe per *farla*.

"La classe operaia è il veicolo della rivoluzione", disse Lenin

Lenin venne al movimento operaio russo quando questo era ai suoi primi albori. Le prime manifestazioni spontanee di questo movimento, nel medesimo decennio dal 1880 al 1890, ebbero una eco sonora. Il marxismo, importato d'oltre confine, si incontrò con un movimento economico che si sviluppava spontaneamente alla cieca. Il marxismo aveva attirato in Russia numerosi elementi intellettuali rivoluzionari (Plekhanov, Vera Zassulic, Deutsch), creò il gruppo detto dell'*Emancipazione del Lavoro*, gruppo che fu il precursore del Partito socialdemocratico e del Partito comunista russo.

Lenin appartenne ad un'altra classe di marxisti. Egli si unì al movimento operaio in mezzo a ben altri militanti; e, mentre quelli che abbiam ricordato non si soffermarono che di sfuggita nel movimento operaio, Lenin restò in esso e per esso, alla testa, fino alla morte.

Lenin seppe subito valutare la potenza della nuova classe. Nelle sue prime opere, egli riconobbe la grande forza di quella massa che, nella sua spontanea avanzata tutto travolgeva sul suo cammino. «*La classe operaia è il veicolo della Rivoluzione*»: queste furono le prime parole di Lenin appena fu a contatto delle masse proletarie. La classe operaia innanzi tutto: bisogna eliminare, passar sopra, stritolare, tutto ciò che impedisce il suo sviluppo, tutto ciò che intorbida la sua coscienza, tutto ciò che rende ancor più difficile la penosa via del suo progresso storico.

A quell'epoca, si trattava di definire e delimitare prima di tutto questa classe, che doveva condurre la Rivoluzione, e bisognava difendere la sua missione storica di fronte al vecchio socialismo «populista». Lenin compì questo lavoro insieme a Plekhanov e con tutto il gruppo dell'*Emancipazione del Lavoro*, in gran numero di opere teoriche dalle quali trassero gl'insegnamenti parecchie generazioni di militanti nostri.

Lenin, benchè non appartenente alla classe operaia, seppe venire ad essa ed immedesimarvisi, da esserne poi il grande portavoce. Meglio di ogni altro, egli seppe epurare la classe e il Partito allora nascente, da tutti gli elementi estranei che vi si intrufolavano. E' molto facile, ora, definire tali elementi estranei, ma venticinque - trent'anni fa questo còmpito era ben altrimenti complicato! Uomini che non potendo far fortuna in altro modo, si dedicavano alla fraseologia marxista; talvolta, essi apparivano nella parte di vittime, di perseguitati... In effetto, tutta gente che si insinuava fra le masse, pur essendo estranea ad esse, alle loro aspirazioni, alle loro lotte.

A capo di questi elementi che si schieravano nelle file del marxismo, v'era Pietro Struwe, vecchio socialdemocratico, vecchio *leader* del liberalismo di sinistra, vecchio *cadetto* (Partito di Miliukoff) ed ora monarchico ultra-reazionario. E bisognava avere uno sguardo teorico ben acuto, un fiuto finissimo per svelare tutto questo fin d'allora, fin dai primi lavori «marxisti» di Pietro Struwe.

Ma Lenin possedeva questa eccezionale facoltà: di saper proteggere, teoricamente e praticamente, le frontiere della classe operaia, cacciando dalle file i «viaggiatori» sospetti. Egli conosceva la classe operaia, aveva fede in essa, comprendeva tutta l'importanza della sua missione storica, e perciò sorvegliava gelosamente i confini che la delimitavano.

Lenin: teorico, pratico, organizzatore, propagandista, organizzatore e capo; cioè generale e soldato, ingegnere e manovale

La classe operaia vincerà, ma a condizione che sappia crearsi una organizzazione solida, compatta, unica e omogenea dal punto di vista delle idee. La classe operaia non può vincere se non raggruppa i migliori elementi coscienti e rivoluzionari. Di qui il còmpito del Partito, leva della Rivoluzione, che deve dirigere la classe operaia. Il Partito non si sostituisce alla classe operaia, ma ne è la guida naturale. Il Partito dirige la classe operaia solo in quanto sia organicamente legato a questa, solo in quanto sia sensibile a tutto ciò che avviene nel suo seno. Senza il Partito, la classe operaia non può muovere un passo; senza il Partito, la Rivoluzione è parola vuota di senso.

Di questo principio si erano resi conto, teoricamente, anche i militanti che avevano preceduto Lenin; ma egli solo passò dalla comprensione teorica alla creazione pratica di un Partito. La storia della socialdemocrazia e, più tardi, del Partito Comunista Russo, è organicamente legata all'attività di Lenin. Egli fu l'organizzatore del Partito, l'educatore di parecchie generazioni di militanti e di capi, dalla creazione dei primi gruppi clandestini fino all'epoca in cui il Partito è divenuto l'organo della volontà del più grande Stato del mondo.

Lenin, rendendosi conto che il proletariato non avrebbe potuto fare un passo avanti se non avesse posseduto il suo Partito operaio, costrusse meticolosamente e diligentemente, pietra su pietra, il suo edificio. Sarebbe difficile trovare, nella storia di qualsiasi Partito, un altro uomo la cui vita e la cui attività siano state così intimamente legate alla storia del suo Partito.

Lenin fu il teorico e il pratico del Partito Comunista Russo, fu il suo agitatore, il suo propagandista, il suo organizzatore e capo.

Egli era, ad un tempo, generale e soldato semplice, ingegnere e manovale. Ciononostante, mai egli disse, come i suoi nemici lo hanno accusato: «Il Partito sono io!». Gli è che egli comprendeva che la forza e la grandezza del Partito consistevano nei suoi legami organici con le masse, nell'azione collettiva, nel lavoro creatore degli elementi di avanguardia della classe operaia.

Si può dire senza esagerare, che il Partito Comunista Russo, è opera delle sue mani. Solo lui che seppe perfettamente rendersi conto delle relazioni fra il Partito e la classe operaia, poteva creare il Partito stesso. «*Il Partito sopra tutto!*» questa la parola d'ordine di Lenin. E perchè?

Perchè il Partito è l'avanguardia della classe operaia. Ora, l'avanguardia deve non soltanto marciare innanzi, dirigere, ma presentandosi l'occasione, deve anche mettersi contro il movimento spontaneo e dire la sua parola imperiosa nei momenti decisivi. Il Partito è la coscienza organizzata di una classe: è ciò che lo distingue dagli elementi operai rivoluzionari, ma non organizzati.

Pareva quasi che Lenin avesse un sesto senso: il senso antiriformista

Lenin conosceva i lati forti, ma sapeva percepire anche i punti deboli del movimento operaio. E ciò costituiva per lui una ragione di più per mostrarsi diffidente contro ogni teoria che pretendesse erigere a sistema la debolezza e la lentezza della classe operaia. E' stato detto che egli aveva come un sesto senso, il senso antiriformista. Infatti, egli «sentiva» a grande distanza i tentativi del riformismo.

Era difficile, nel 1903, a proposito dei dissidi circa al primo paragrafo dello Statuto, di distinguere i Girondini dai Giacobini proletari. Ma Lenin fece questa distinzione fin dall'indomani del II Congresso del Partito socialdemocratico russo. Nella formula vaga che si voleva introdurre al primo paragrafo dello Statuto, egli fiutò la cristallizzazione delle idee di una *Gironda* operaia. E da quel momento, di anno in anno, denunciò questa ala destra del Partito, il cui carattere riformista si rese evidente per tutti soltanto nel 1905.

Durante la prima Rivoluzione fino alla guerra e sopratutto durante e dopo la guerra, si vede sempre, attraverso la trama degli avvenimenti, apparire come un filo rosso, il senso antiriformista acutissimo di Lenin.

Non v'era frase rivoluzionaria, non c'era risoluzione pomposa che potesse nascondere a Lenin la doppiezza e l'odore del riformismo. Qualunque cosa facessero, per mascherarsi e per nascondersi, i teorici e i pratici del riformismo, Lenin riusciva a scoprirli, ad acchiapparli per l'orecchio e a mostrarli alle masse.

Lenin era l'uomo d'azione pratica per eccellenza. Ed è su questo punto che gli «strateghi» riformisti erano regolarmente battuti. Più della metà delle opere di Lenin riguardano il riformismo (menscevichi e social-rivoluzionari, che dissolvevano le masse operaie).

Un dotto paleontologo può determinare, dopo l'esame di una sola vertebra, la specie di un animale preistorico. Così Lenin, cogliendo una frase da un articolo o da un libro, sapeva determinare la «specie» riformista del tale o tal altro autore. Egli sentiva l'ideologia reazionaria nonostante la veste filosofica con la quale tentavano mascherarla. Nei tentativi del revisionismo marxista, tendenti a confondere Marx con Kant, e, più tardi, con la dottrina di Mach, Lenin fin da prima che scoppiasse il primo movimento rivoluzionario russo aveva in ciò previsto un rinnegamento della Rivoluzione e la involuzione verso la borghesia di certi elementi marxisti. Egli non considerò mai il riformismo come una corrente interna della classe operaia. Egli vide sempre in esso un nemico della classe, e considerava anzi il nemico interno più pericoloso di quello esterno. Per questo lo si accusò di settarismo, di intolleranza; ma si attenne a questa tattica perchè irriducibilmente convinto.

Durante parecchi decenni, denunciò nel riformismo uno dei peggiori nemici del movimento operaio. Egli dichiarò, fin dall'inizio, che le nostre divergenze teoriche coi menscevichi avrebbero finito per farci trovare nemici nell'azione pratica, faccia a faccia, dalle due parti opposte della barricata. E la Rivoluzione Russa ha infatti confermato in pieno questa profezia di Lenin, dimostrandone la perspicacia. Il riformismo è divenuto in questi ultimi anni il più potente strumento della borghesia; grazie ad esso, il movimento operaio ha subito numerose disfatte, ed il sistema capitalistico ha tuttora buone probabilità per far durare il gioco abbastanza a lungo.

"L'essenziale è muovere le masse; una volta lanciate, esse sapranno rapidamente acquistare l'esperienza che loro difetta"

Lenin, teorico della lotta di classe, era anche un brillante pratico. In altre parole, egli si posava praticamente il problema della rivoluzione. Per lui, la Rivoluzione non era un evento sperduto del lontano avvenire, ma la vedeva sempre concretamente davanti, e insisteva perchè nessun giorno andasse perduto, ma sempre procedesse la preparazione dal punto di vista politico e tecnico.

La preparazione politica era, per lui, l'educazione delle grandi masse sul terreno dell'azione pratica. «L'essenziale, egli diceva sempre, è di mettere le masse in movimento; un volta lanciate, esse sapranno rapidamente acquistare l'esperienza che loro difetta». La Rivoluzione, anzitutto, pone in tutta la sua complessività il problema dell'insurrezione. Parlare di insurrezione senza nulla fare per la sua preparazione tecnica, è come parlare per non dir nulla. Chi vuole la rivoluzione deve preparare metodicamente le grandi masse all'insurrezione, creando a tal fine dei centri tecnici, dei centri di organizzazione e di collegamento. Ai menscevichi piaceva scherzare sulla preparazione tecnica dell'insurrezione. Essi insistevano affinchè tutta l'attenzione fosse rivolta alla propaganda delle idee insurrezionali, sull'armamento individuale.

Al che Lenin rispondeva: «Chi si rifiuta alla preparazione tecnica dell'insurrezione, si rifiuta in ultima analisi all'insurrezione medesima, e trasforma in frasi vuote di senso il problema rivoluzionario».

Ben sapendo che una Rivoluzione non si fa dietro comando, ma che essa matura in seguito a profonde scosse sociali, Lenin afferma tuttavia, sempre, che il problema rivoluzionario non comporta solo l'organizzazione politica, ma anche l'organizzazione tecnica della classe rivoluzionaria.

Un Partito che non fa nulla per organizzare la Rivoluzione, non è la guida della classe rivoluzionaria, è tutt'al più un gruppo di propagandisti e di agitatori. E' senza dubbio un còmpito estremamente complesso quello di organizzare una Rivoluzione: ma questa premessa non autorizza alla conseguenza che... occorre rinunciare a tale còmpito, anzi! Si tratta, invece, di tendere tutte le forze degli strati avanzati della classe operaia per venirne al compimento. Ed è così che Lenin si pone sempre il problema rivoluzionario come il concreto problema del giorno. La Rivoluzione si allontanava o si accostava, seguendo le alterne vicende della lotta, ma per Lenin restava sempre all'ordine del giorno, poichè egli considerava come scopo più importante del Partito l'organizzazione della Rivoluzione, in estensione e profondità, anche dopo la vittoria.

Lenin sapeva sempre trovare il punto vulnerabile dell'avversario di classe

Lenin fu un politico eminente. Che significa ciò? Egli stesso ha infinite volte definito questo termine. Uomo politico è colui che sa far manovrare milioni di individui, fissando le esatte relazioni fra le classi: è l'uomo che sa trovare il punto debole dell'avversario, valorizzando per contro i lati forti della sua classe.

Sotto questo aspetto, egli era dotato di una chiaroveggenza e di una sensibilità politica particolarissime. Anzitutto, sapeva discernere la linea di separazione delle classi; sapeva trovare il programma d'azione concreto e pratico, atto ad operare l'accostamento fra gli operai e i contadini.

Lenin non basava l'analisi della situazione politica su fenomeni superficiali, sui «rumori dell'opinione pubblica», ma sui profondi processi svolgentisi nei grandi strati delle masse. Egli sapeva cogliere in essi quei fatti che, agli occhi di un politico ordinario, sarebbero apparsi vaghi. Egli studiava la statica della vita sociale per fissare il punto di partenza dell'azione; ma tutta la sua attività e quella del Partito che dirigeva furono sempre basate sulla dinamica degli avvenimenti.

Per questa sua facoltà, Lenin era particolarmente pericoloso e odioso ai nemici di classe del proletariato: egli sapeva trovare il punto debole contro cui lanciare l'attacco! Era quindi, la sua, una politica realistica, ma non nel senso dato a questa parola dai riformisti, i quali intendono per realismo il loro adattamento alla borghesia e tutt'al più una politica di piccole riforme.

No! Lenin era un politico realista nel senso che tutta la sua attività rivoluzionaria era basata sulla conoscenza della proporzione reale delle forze contrastanti. I riformisti di tutti i paesi hanno denunciato Lenin come un utopista, un «politico irrazionale», solo perchè egli poneva il problema della Rivoluzione. Essi soli si credevano realisti perchè difendevano l'idea della trasformazione graduale della società borghese e della sua evoluzione. Ma questi «grandi realisti» furono, dopo la guerra, un giocattolo nelle mani dei politici borghesi, mentre Lenin, il politico *irrazionale*, apparve come il più terribile nemico della società borghese e la guida di centinaia di milioni di lavoratori insorti. E all'indomani della Rivoluzione di novembre, tutti i socialisti piccolo-borghesi accusarono in coro Lenin di essere un avventuriero: ma questo avventuriero, all'opera, ha dimostrato da qual parte si trovi la forza reale.

Quanto ai «realisti» social-rivoluzionari e menscevichi, non si accorsero della scossa formidabile subita dalla Umanità e non si accorsero nemmeno che quelle masse, che fino allora erano state al loro seguito, li abbandonavano.

Lenin è il più grande politico della storia contemporanea. Egli l'ha dimostrato con la straordinaria agilità di cui seppe dar prova il Partito comunista russo, che egli creò e diresse.

Lenin e la pace di Brest-Litowsk: "I contadini votano... a piedi alzati"

L'attività politica di Lenin aveva sempre il suo punto di partenza nella valutazione delle forze contendenti. Questa sola può essere veramente chiamata una politica che sa, con intrepidezza, guardare in faccia alla realtà, calcolare freddamente le forze della classe nemica, senza lasciarsi influenzare dalle frasi, e denunciare spietatamente i lati deboli della sua organizzazione.

Lenin possedeva alla perfezione il senso della realtà. Mai si lasciava ipnotizzare dalle cifre esagerate, dalle dichiarazioni ad effetto. Dal suo ritorno in Russia, nel 1917, quando tutto il paese sembrava conquistato dal Partito social-rivoluzionario (Kerensky) Lenin dichiarò: «La forza del Partito dei social-rivoluzionari è soltanto apparente: quel Partito è un frutto secco!». E dire che in quel momento Cernof e Kerensky erano seguiti da milioni di lavoratori, ma Lenin aveva saputo vedere immediatamente la debolezza e il carattere provvisorio della loro influenza.

Più tardi, forte della sua analisi realistica delle forze politiche, Lenin si pronunciò contro «l'opinione pubblica» (a quel tempo la stampa liberale e riformista si pubblicava ancora apertamente) e contro il nucleo dirigente il Partito Comunista Russo, per la pace di Brest-Litowsk.

Su che cosa Lenin basava la sua tattica? Sull'analisi dei profondi processi che si svolgevano in seno alle grandi masse della popolazione. Mentre in alto si strillava contro la pace, milioni di soldati abbandonavano le linee. Lenin riassunse la situazione in questa breve formula: «*I contadini votano... per alzata di piedi a favore della pace, poichè essi disertano il fronte*».

Le belle frasi sulla guerra rivoluzionaria non arrivavano a convincerlo ed ai suoi avversari chiedeva pregiudizialmente: «Siete stati capaci di creare un solo reggimento? Disponete di qualche forza armata da sostituire all'esercito contadino che fugge, disorganizzato e demoralizzato? No, non possiamo lottare in questo momento; ci occorre una pausa di respiro. Tanto sarà lunga questa pausa, di altrettanto sarà grande il nostro guadagno».

Così, instancabilmente, ripeteva Lenin, quando la questione della pace venne posta seriamente alla discussione del Partito. La storia diede ragione, infatti, alla sua diagnosi, confermando anche quest'altro suo pronostico: «Dopo una pausa di riposo, potremo creare un nuovo esercito, compenetrato di ben altro spirito, e col quale sarà possibile riprendere le armi».

«Bisogna saper indietreggiare», diceva spesso Lenin, insistendo per la firma della pace di Brest-Litowsk.

«Val meglio ritirarsi con le file più o meno in ordine, piuttosto che spingere il proprio esercito alla *débâcle*. Il vero capo è quello che sa risparmiare il suo esercito e compie tutti gli sforzi per conservarlo in vista delle future battaglie».

Ecco una grande verità che, ora, sembra elementare. Ma per comprendere quanta genialità sia contenuta in queste affermazioni, bisogna riandare alla tragica situazione della Russia dei Soviets, nell'inizio del 1918, ripensare agli enormi ostacoli che Lenin dovette superare per far comprendere al Partito la vera proporzione delle nostre e delle altrui forze.

Lenin e i contadini: "I contadini possono sostenere tanto la borghesia, come il proletariato"

Ho già detto che Lenin possedeva al massimo grado il senso della realtà. Questo lo condusse a studiare, molto tempo prima della Rivoluzione, la questione dei contadini. Ma gran numero di marxisti, considerando il fatto che l'industria urbana sottomette alla sua influenza l'agricoltura e che la piccola produzione tende a sparire, concludevano asserendo che i contadini sarebbero stati assenti dalla Rivoluzione ed anzi avrebbero esercitato un'azione reazionaria.

All'inizio della Rivoluzione del 1905, Lenin aveva già ben compreso tutta l'importanza dell'enorme massa dei contadini e si rendeva conto di quanto vi era di ibrido e di insufficiente nelle rivendicazioni agrarie del programma socialdemocratico (crediti fondiari).

Quando, appunto nel 1905, il vasto movimento dei contadini agitò seriamente la questione della nazionalizzazione, Lenin — in pieno periodo di Rivoluzione borghese — lanciò la parola d'ordine della dittatura operaia e contadina. Per vincere la Russia dei ricchi agrari, egli vedeva la necessità dell'alleanza fra queste due forze: proletariato di città e proletariato di campagna.

Gli inizi della Rivoluzione di febbraio annunciarono avvenimenti di una estensione ancora più vasta. Lenin vide chiaro che la Russia non poteva restare nei quadri della democrazia borghese. E pose nettamente la questione della dittatura del proletariato, appoggiantesi sulla classe contadina, e l'espressione pratica di questa dittatura fu la Russia dei Soviets.

Perfetto conoscitore della questione agraria e dell'economia pratica, Lenin comprendeva che i contadini non potevano sostenere una parte indipendente e precisamente per questo esigeva che il proletariato attirasse dalla sua parte la massa contadina. Egli diceva spesso:

«I contadini possono sostenere tanto la borghesia come il proletariato. Il potere del proletariato è più vantaggioso per i contadini che non il potere della borghesia. A noi, dunque, fare una politica che dimostri ai contadini tutti i vantaggi della dittatura del proletariato».

Di qui la sua parola d'ordine del *trait-d'union* fra operai e contadini; di qui la sua politica verso le masse contadine per condurle a poco a poco a sostenere, non soltanto il potere politico, ma anche il potere economico della classe operaia.

"Siamo stati battuti. Bisogna conoscere le cause della nostra disfatta"

Per qual via Lenin è giunto ad una analisi realista della parte che i contadini avrebbero avuta nella Rivoluzione? Grazie ad una attitudine particolare nel valutare le forze in lotta nella società contemporanea. Egli sapeva trarre lezioni dagli avvenimenti.

Il movimento contadino che, iniziatosi nel 1902-1903 assunse una grande vastità nella prima Rivoluzione russa del 1905; la parte avuta dall'esercito contadino nella repressione di questo primo moto; la parte avuta dallo stesso esercito contadino nella seconda Rivoluzione; le rivolte contadine; l'atteggiamento tentennante dei contadini di fronte al potere dei Soviets durante i primi anni che seguirono la Rivoluzione di novembre, tutti questi fatti servirono a Lenin come materiale per determinare la tattica nei riguardi dei contadini.

Lenin era un politico realista nel miglior significato di questa parola, ed è per questo che non si lasciava mai scoraggiare dalle sconfitte. Con perseveranza tenace, con energia instancabile, egli scrutava le cause della disfatta, e diceva: « Siamo stati battuti; bisogna studiare le cause della nostra sconfitta, renderci conto degli errori commessi, per essere in avvenire più perspicaci e più [illegible] ».

Lenin non limitava il suo studio alle sconfitte [illegible] dalla classe operaia russa, ma assai attentamente seguiva anche i conflitti sociali in Europa [illegible] il proletariato era stato vinto: la grande Rivoluzione francese, la congiura di Babeuf, il movimento Chartista, le giornate di giugno a Parigi, [illegible] Comune, i diversi conflitti economici avvenuti alla fine del XIX° secolo e all'inizio del XX°, tutto ciò era per lui materia di ricerche sulle cause che determinarono l'insuccesso nella lotta della classe operaia.

Tutto studiava, anche meticolosamente, il meccanismo della società contemporanea e le forze della classe nemica. In tal modo, considerando il meccanismo della società capitalistica, le forme e i metodi della sua organizzazione, la coesione di classe di tutti gli elementi borghesi e il frazionamento ideologico delle masse operaie, Lenin mise in evidenza le cause delle nostre sconfitte e delle vittorie della borghesia. Questi risultati gli furono poi utili per la determinazione dei metodi di lotta [illegible] contro il nemico di classe. E fu basandosi sull'esperienza, che egli sapeva decidere come bisogna e come non bisogna condurre la lotta.

Lenin e la questione coloniale: "Conviene distinguere fra il nazionalismo del popolo oppressore e quello del popolo oppresso"

Come già nella questione agraria, anche nella questione nazionale, Lenin ha lanciato qualche cosa di nuovo.

La socialdemocrazia internazionale considerava questa importante questione da un punto di vista puramente razionale, elevando proteste formali contro la politica coloniale della borghesia. Coll'inizio della guerra, si potè poi vedere come gli interessi nazionali avevano preso il sopravvento sugli interessi di classe. Nella questione coloniale, il riformismo internazionale si collocò sul medesimo piano degli schiavisti.

Molto prima della Rivoluzione, Lenin aveva posto sul tappeto, energicamente, il problema nazionale. Durante la guerra, egli scrisse contro lo « sciovinismo » russo, prendendo di mira l'atteggiamento errato assunto anche da certi elementi estremisti al movimento operaio sulla questione nazionale.

Quando poi Lenin salì al governo, si mise a [illegible] la sua politica, incontrando una certa resistenza — perchè nasconderlo? — nelle stesse file del suo Partito. Lenin combattè con tutta la sua energia i tentativi di coprire, sotto la maschera internazionalista, una politica di nazionalismo e di russificazione. E' notissimo che è stato Lenin ad ispirare la politica internazionale dei Soviets, ma non è altrettanto noto che egli dedicava, quasi esclusivamente, la sua attenzione alla politica orientale della Russia. Egli esigeva che gli operai del paese che in passato avevano oppresso le altre nazioni, non si limitassero a parole di platonica simpatia, ma offrissero aiuto pratico, politico e tecnico alla lotta rivoluzionaria delle masse soggette dall'imperialismo. Per lui, il diritto dei popoli a disporre liberamente di essi medesimi fino alla separazione, non era una frase demagogica ma una effettiva regola di condotta.

Se si studia tutto ciò che è stato fatto in questo campo dalla Russia dei Soviets, si vedrà come Lenin abbia attuato le parole d'ordine che aveva lanciate, non soltanto applicandole nei principî generali, ma anche nei più minuti particolari. Un anno fa, essendosi esacerbati i dibattiti intorno alla questione nazionale, Lenin intervenne nella discussione. Ed ecco ciò che egli scriveva, il 31 dicembre 1922, circa i metodi che si debbono seguire per affrontare e risolvere la questione nazionale:

« Ho già avuto occasione di parlare nelle mie opere della questione nazionale; ma non bisogna mai porre in modo astratto e generale la questione delle nazionalità: conviene distinguere fra il nazionalismo del popolo oppressore e il nazionalismo del popolo oppresso, fra il nazionalismo di una grande nazione e quello di una piccola nazione. Quanto al nazionalismo della seconda specie, noi membri di una grande nazione, siamo quasi sempre colpevoli di un infinito numero di violenze.

Meglio: noi commettiamo, senza accorgercene, un numero infinito di violenze, di offese. Quindi l'internazionalismo della parte che opprime — di quella parte cioè che si chiama « grande nazione » — deve consistere non soltanto nell'osservare, dal punto di vista della forma, il concetto di eguaglianza fra le nazioni, ma nel realizzare una eguaglianza atta a cancellare, da parte del popolo oppressore, da parte della grande nazione, la ineguaglianza che, praticamente, si forma nella vita.

« Che cosa è che importa al proletariato? Al proletariato importa, ed è per esso un elemento essenziale e indispensabile, di assicurarsi un *maximum* di confidenza nei confronti della sua lotta di classe. E per ottenere ciò, che cosa deve fare? Esso deve, non soltanto effettuare una eguaglianza formale, ma scontare un poco i suoi peccati agendo in modo che il suo atteggiamento valga a far svanire nel popolo già oppresso, ogni residuo di diffidenza e di sospetto, ogni offesa inflitta in passato dalla borghesia dominante.

« Io penso che è quasi inutile spiegare diffusamente queste cose a un bolscevico, a un comunista. Sarà sempre bene, tuttavia, ricordare che un vero atteggiamento proletario esige che da parte nostra si raddoppino le precauzioni e si usi il massimo di condiscendenza e di conciliazione.

« Ecco perchè gli interessi essenziali della solidarietà proletaria, e di conseguenza della lotta rivoluzionaria di classe, esigono da noi, nel caso in parola, di non collocarci mai, nello studio della questione nazionale, dal punto di vista formale della questione medesima. Bisogna che noi teniamo conto, sempre, della differenza che conviene osservare nei nostri rapporti, fra la nazione piccola oppressa e quella grande che opprime. Non vi è ostacolo maggiore allo sviluppo e al consolidamento della solidarietà proletaria di classe, delle ingiustizie nazionali; come non vi è maggior fomite al risveglio delle suscettibilità delle nazioni offese nel loro sentimento di eguaglianza, della violazione, di questo sentimento da parte dei proletari ».

Questa citazione, mostra tutta la geniale semplicità di Lenin e la profonda comprensione della psicologia dei popoli nazionalmente oppressi.

Ha dato dei risultati positivi questa politica nazionale di Lenin? Ove esistesse ancora il minimo dubbio su questo argomento, basterebbe rivolgersi ai popoli oppressi dell'Oriente. Le nazioni oppresse, di tutto il mondo, hanno apprezzato nel suo giusto valore il carattere profondamente internazionale, rivoluzionario e proletario, della politica di Lenin sulla questione nazionale.

Lenin e la democrazia: "Egli intravvide subito il carattere reazionario del freno democratico"

Lenin aveva anche una eccezionale facoltà di orientamento, una straordinaria chiaroveggenza marxista. Politico, realista della lotta di classe, egli comprese subito il còmpito e la portata della democrazia borghese; ma egli dovette compiere in questo campo, sforzi abbastanza considerevoli per sfuggire alla stretta delle formule storicamente costituite.

In effetto, Lenin era il fondatore di un Partito socialdemocratico, il cui motto fondamentale era la marcia verso il socialismo per mezzo della democrazia.

Ma ciò non impedì a Lenin di intervenire come distruttore di tutti i feticci democratici. Lenin intervenne al momento della Rivoluzione, e quando la democrazia sbarrò il cammino allo sviluppo e all'approfondimento della Rivoluzione, egli comprese subito il carattere reazionario del freno democratico. E non esitò a demolire l'enorme feticcio, adorato da parecchie generazioni di intellettuali russi: la Costituente.

La democrazia politica non poteva impedirgli di vedere il problema sociale ed economico della Rivoluzione. Così egli oppose la democrazia proletaria alla democrazia borghese. Questo, che è il grande merito di Lenin, fu giudicato, dal riformismo internazionale, come il suo peccato mortale. La guerra civile doveva poi mostrare ben presto il contenuto sociale dei gruppi e dei partiti che marciavano sotto l'insegna della Costituente. D'altro canto, gli ultimi anni di lotta in Occidente, hanno dimostrato in modo suggestivo che i socialdemocratici si alleano con la borghesia per tradire « democraticamente » gli interessi della classe operaia.

Lenin e lo Stato: "Egli ha opposto allo Stato della democrazia borghese, lo Stato sovietista"

Anche nella questione della democrazia e in quella dello Stato, Lenin ha apportato « qualche cosa di nuovo ». Anzitutto, egli ha ristabilito la vera concezione marxista dello Stato e del ruolo che esso gioca nella lotta di classe. Egli ha contrapposto allo Stato della democrazia borghese, lo Stato soviettista, forma della dittatura proletaria. Egli ha precisato il posto che spetta allo Stato soviettista nella Rivoluzione sociale che si sviluppa. Tutte le forme dello Stato, compresa la forma soviettista, sono un'arma di lotta nelle mani di questa o quella classe sociale. Lo Stato è l'istrumento di oppressione di una classe sull'altra, e da questa premessa di fatto consegue, sul piano della storia, il carattere provvisorio dello Stato.

Con la sparizione delle classi, sparirà anche la lotta di classe, e, per conseguenza, lo Stato medesimo. Ma la sparizione dello Stato rappresenta un processo storico di una certa durata, e non è un atto spontaneo, come pensano gli anarchici. Per sboccare a una condizione di cose in cui le classi non esistano più, bisogna attraversare una epoca di transizione, un'epoca di dittatura ferma e implacabile della classe operaia, poichè soltanto questa dittatura può annientare la resistenza delle classi ostili al proletariato. Di conseguenza, Lenin non concepiva l'instaurazione di un potere proletario senza una Rivoluzione violenta, e non concepiva questo stesso potere senza la dittatura, senza lo schiacciamento spietato delle classi sfruttatrici.

Ma lo Stato non è una entità astratta. Il proletariato crea uno Stato avente le forme più vantaggiose per la classe operaia. Ed è il sistema dello Stato soviettista il più atto a raggruppare gli operai in vista della direzione della vita politica ed economica del paese.

I nemici del Comunismo rimproverarono infinite volte a Lenin di identificare la dittatura di classe con la dittatura di un partito. Essi dicevano:

« La dittatura della classe operaia è una cosa; la dittatura di questo o di quel partito è una cosa diversa ».

E Lenin rispondeva:

« La classe operaia può realizzare la sua dittatura per mezzo della sua avanguardia. Questa avanguardia è il Partito comunista russo. E' dunque naturale che la classe operaia realizza la sua dittatura per mezzo del Partito comunista ».

Il merito di Lenin consiste nell'aver trasportato questa teoria nell'azione. Non si tratta più ora, di una teoria astratta: si tratta della « vita vivente » di molti milioni di uomini. Nel gigantesco laboratorio chiamato Russia Soviettista, sono stati forgiate nuove forme storiche del potere della classe operaia, sono stati elaborati nuovi metodi di lotta emancipatrice: Lenin marciò sempre alla testa di questo movimento, spazzando la via, superando i pregiudizi, illuminando col possente proiettore del marxismo le complesse questioni della lotta sociale ed economica.

Lenin stratega: Il miglior modo di difendersi è quello di attaccare; lasciare al nemico l'iniziativa dell'attacco, è già una semi-sconfitta

Nella sua qualità di eminente stratega, Lenin seppe sempre far convergere l'attenzione delle masse sulle questioni essenziali, ottenendo così che tutta l'energia della classe venisse portata sopra ad un punto. Egli possedeva alla perfezione il mistero delle parole d'ordine suggestive, brevi, semplici, accessibili a tutti. Meglio di chiunque altro, sapeva formare, inquadrare e lanciare alla battaglia le masse, tenendo sempre presente la regola essenziale della strategia militare: il miglior modo di difendersi è quello di attaccare.

Lenin non si lasciò mai sfuggire dalle mani la buona iniziativa. Egli si rendeva conto che, quando questa ci sfugge, passa ai nostri nemici di classe, e costituisce già una disfatta per noi.

Con perseveranza, cercava di ottenere risultati anche minimi ma permanenti, prima di raggiungere lo scopo finale della completa *débâcle* dell'avversario, del nemico di classe, che poi inseguiva fino al raggiungimento dello scopo finale.

Durante lo svolgersi della lotta, Lenin non conosceva nè sentimentalismo nè esitazione, non perchè egli fosse un sanguinario, come si pretende, ma perchè aveva la profonda conoscenza della meccanica della lotta sociale.

Durante lo svolgersi della lotta sociale esacerbata, l'indecisione, l'esaltazione costano generalmente ben più care della maggior crudeltà verso il nemico di classe. Al momento critico, se la classe operaia esita, se le misure energiche, indispensabili non vengono prese, questo errore verrà pagato con migliaia di morti: il nemico avrà la possibilità di rifarsi e di infliggere una nuova sconfitta agli operai.

Iniziativa dell'offensiva, spirito di decisione, lotta spietata fino a completa disfatta dell'avversario, rapidità d'azione, concentrazione delle forze contro il punto più vulnerabile del nemico: ecco le caratteristiche costanti che sempre si riscontrano nell'attività di Lenin.

Pur valendosi di tutte le energie per fermare un'avanguardia del nemico o per passare a sua volta all'offensiva, Lenin sapeva vedere, nello stesso tempo, anche le debolezze della classe che dirigeva. Egli sapeva trovare nel seno della classe operaia quegli strati e quegli elementi sociali che si ponevano attraverso al movimento proletario, e prestava la massima attenzione, vigilando continuamente sul processo interiore svolgentesi nelle masse. In tal modo egli percepiva le scosse, i tentennamenti sotterranei di cui nessun altro si sarebbe accorto, non essendo essi manifesti. E allora, separava gli elementi vigorosi dagli elementi morbidi, antiproletari. La classe operaia vive nella società borghese, ed è naturale che questa, per mezzo di tutto un sistema di infiltrazioni porti la sua influenza nel seno stesso del proletariato. Il riformismo rappresenta precisamente questa ideologia borghese introdotta nella classe operaia e adattata ad essa.

Lenin sapeva discernere, fra i malcontenti delle masse, gli elementi sani; sapeva sopratutto respingere ciò che era il malcontento di un'altra classe. Egli era armato di una perseveranza unica nella lotta. Non si lasciava mai fermare dalle sconfitte, ma cercava sempre di riparare nelle posizioni ove era stato respinto il movimento operaio per riprendere la lotta a partire da quelle nuove posizioni.

Lenin organizzatore e capo: "Egli trascinava, con la sua energia, con la sua fede e sopratutto per la sua certezza assoluta"

Ma Lenin non fu solo un eminente marxista, un politico chiaroveggente, uno stratega emerito. Fu anche un organizzatore, un conduttore di masse. Personalmente, sapeva riunire gli uomini intorno a sè, trascinare, condurre le masse alla lotta. Egli fu sempre nel pieno della mischia. L'energia ardeva in lui tumultuosamente, ed egli trascinava con la sua forza, con la sua fede e più ancora col senso di assoluta certezza che sapeva ispirare non solo a quelli che gli erano vicini, ma a centinaia di migliaia, a milioni, di lavoratori.

Il riformismo internazionale vedeva in Lenin il distruttore del socialismo, un settario, un « cattivo carattere », ecc.

Perfettamente esatto: egli era un distruttore dei partiti borghesi e piccolo-borghesi; un « caratteraccio » nei confronti dei riformisti; un « settario » coi traditori della classe operaia, perchè nulla di comune egli voleva avere con essi.

Ma l'opera di Lenin è sotto ai nostri occhi. Questo « distruttore » si è trovato alla testa di un grande paese; questo « settario » ha creato il più grande partito che sia al mondo; questo « caratteraccio » ha provocato, dopo la sua morte, una tale esplosione di amore e di devozione quale non si ha riscontro nella storia dell'Umanità da migliaia di anni.

Lenin aveva il genio della organizzazione delle masse, conosceva il mistero che permette di dirigere gli uomini. Lo si constata studiando la sua attività di trent'anni, dai piccoli gruppi clandestini da lui creati, fino al Governo della Russia dei Soviets. Egli non concepiva la vittoria nemmeno la lotta senza organizzazione: il lavoro di organizzazione fu l'opera di tutta la sua vita, non come teoria astratta, ma come costruzione pratica, pietra su pietra, del suo edificio organizzativo. Egli ha fondato una scuola di organizzazione, ha allevato tutta una generazione di uomini che nella loro attività si ispirano alla sua teoria e, sopratutto, alla sua pratica.

L'energia di Lenin: "Per lui ciò che più importava era l'opera rivoluzionaria, e marciava diritto allo scopo"

La particolarità più caratteristica di Lenin era l'energia della sua volontà. Quest'uomo possedeva una volontà di ferro: per lui ciò che importava sopratutto era l'opera rivoluzionaria, e marciava diritto allo scopo prefissosi senza lasciarsi fermare dai rumori o dai mormorii di quella che si chiama « l'opinione pubblica ». Alla obiezione: « Che cosa si dirà? » Lenin non attribuiva nessuna importanza. Egli sentiva soltanto le pulsazioni della classe operaia, e si fondeva con essa, in essa. Quando occorreva, per la causa della Rivoluzione, sapeva andar contro corrente e superare gli ostacoli. Basta ricordare il suo passaggio attraverso la Germania e gli urli di tutta la stampa mondiale in quell'occasione. Così pure nella questione della pace di Brest, egli procedette innanzi, diritto, sicuro. Aveva il felice dono di poter raccogliere tutta la sua volontà come in un pugno da lanciare sul punto vulnerabile dell'avversario.

Sempre riguardoso verso gli amici, era spietato contro gli avversari, e altrettanto spietato era nei riguardi degli amici di ieri che avevano cambiato il loro punto di vista. Uomo estremamente agile e abile ad approfittare della minima debolezza del nemico e ad acuizzare i dissidi nelle file avversarie onde dividerne il campo Lenin, come persona, trascinava, con la sua energia, tutti coloro che lo circondavano.

Nei momenti più pericolosi della lotta, egli si assumeva tutte le responsabilità: sapeva sempre ciò che voleva e come un torrente impetuoso travolgeva sul suo cammino ogni barriera.

Energia volitiva concentrata; pensiero ad alta tensione: tali sono i tratti caratteristici della fisionomia morale e politica di quella gigantesca condensazione di volontà proletaria che fu Vladimiro Ilic Lenin.

Lenin applicava la tattica delle svolte brusche, ed ogni svolta della sua politica corrisponde a un cambiamento nella proporzione delle forze di classe

Se si considera Lenin dal punto di vista della logica pura, si possono constatare delle contraddizioni; ma se si considera questa attività nell'ambiente in cui si è svolta, se si valutano gli avvenimenti da un punto di vista dialettico, si vedrà che in effetto nessuna contraddizione esiste; Lenin applicava la tattica delle svolte brusche.

A giudicare superficialmente, Lenin nel 1901-1903 difendeva nella questione agragria gli affitti delle terre ai contadini. Nel 1905, preconizza la nazionalizzazione. Nel novembre 1907, realizza la socializzazione della terra.

Lenin sosteneva prima della guerra, come tutti i socialdemocratici, la questione della difesa della patria dal punto di vista socialdemocratico. Ma essendo scoppiata la guerra, si erse contro la teoria e la pratica della difesa nazionale, dichiarando che la disfatta della Russia sarebbe stato il minore dei due mali.

La questione delle guerre nazionali e imperialiste non era stata elaborata nella letteratura marxista. Lenin studiò minuziosamente tale questione e proclamò questa parola d'ordine: *trasformare la guerra imperialista in guerra sociale.*

Dopo aver preconizzato la parola d'ordine del governo provvisorio e della convocazione immediata della Costituente, Lenin si pronunciò, dopo la Rivoluzione di novembre, per lo scioglimento della stessa Costituente.

Sostenitore del « Comunismo di guerra » nel primo periodo della Rivoluzione di novembre, è lui che attua nella pratica la Nuova Politica Economica (*Nep*), all'inizio del 1921.

Dopo la socializzazione della terra nel 1917, egli crea, un anno dopo, i Comitati dei contadini poveri che portano la dissociazione e la guerra civile nelle campagne.

Partigiano della guerra rivoluzionaria, egli vi rinuncia nel 1918, firmando la pace di Brest-Litowsk; ma, nel 1920, si pronuncia per la guerra rivoluzionaria contro la Polonia.

Nemico mortale del *riformismo*, difende il fronte unico.

Pur apprezzando obiettivamente il còmpito e l'importanza del Partito laburista inglese, non consiglia però ai comunisti di contribuire alla sua salita al Governo.

E si potrebbero citare altre decine di esempi simili...

Così formalmente espressa, non sembra forse la attività di Lenin piena di contraddizioni? Gli studiosi puri, gli uomini dalle formule puramente logiche e razionali non mancarono mai, infatti, di denunciare con grandi strepiti, le « inconseguenze », le «capitolazioni», l' «involuzione» di Lenin. Ma tutto questo fracasso dimostra soltanto che questi autori hanno dimenticato la vecchia regola di Hegel la quale dice che la verità è concreta.

Le svolte brusche di Lenin, in fatto di tattica, derivano, non già dalle sublimi sfere della verità astratta, ma dalla vita reale e fervente. Lenin non fu mai un detentore di formule morte e di parole d'ordine inerti. Ogni brusca svolta nella politica di Lenin corrisponde ad un cambiamento nella proporzione delle forze delle classi che egli doveva far manovrare ed agire.

A credere in tutto quel che i nostri nemici hanno scritto di Lenin, egli sarebbe un vero rebus storico. Per alcuni egli è un tipico cospiratore, un *blanquista*, un giacobino; altri vedono in lui un opportunista di genio, un arrivista assetato di potere, ecc. Tutte queste definizioni non lo toccano affatto.

Si sceglie qualche momento isolato dell'attività di Lenin per attribuirgli una etichetta corrispondente al desiderio di chi ne scrive.

Lenin internazionalista: "Marx ha diretto contro i capitalisti l'arma della critica; Lenin ha messo in opera la critica delle armi"

Fin dal principio della sua attività, Lenin ha saputo cogliere il carattere internazionale della lotta di classe. Assai prima della guerra, egli si sentiva isolato nelle accademie internazionali socialiste, ove si facevano troppi discorsi, senza in pratica risolvere nulla. La sua partecipazione ai congressi internazionali di Copenhagen e Stoccarda fu caratterizzata dalla formazione di un'ala sinistra che, però mancò di coesione. I riformisti europei, uomini pacifici, guardavano dall'alto questo « russo settario » che si sentiva soffocare nell'ambiente piccolo-borghese dello sviluppo organico del socialismo europeo.

Alcuni definivano il suo atteggiamento come intransigente o settario; altri vedevano in esso una manifestazione del misticismo slavo; pochissimi erano quelli che comprendevano ciò che tale uomo avrebbe dato al movimento operaio internazionale. Vi erano tuttavia dei militanti che fin d'allora comprendevano la grandezza di Lenin. Clara Zetkin racconta che al Congresso di Stoccarda (1917) Rosa Luxembourg le aveva detto indicando Lenin: « Guarda quell'uomo, quella testa tipica; egli è pronto a spezzare il mondo. Egli si fracasserà il cranio piuttosto che indietreggiare ».

Da molto tempo Lenin conosceva benissimo il movimento operaio internazionale, ma egli alla sua volta non fu conosciuto da esso se non dopo la Rivoluzione del novembre. Qui noi veniamo a incontrarci in una delle più interessanti questioni che si collegano alla teoria e alla pratica del movimento operaio. Quanti sono gli uomini che conoscono Marx, questo gigante del socialismo scientifico?

Tutt'al più alcune centinaia di migliaia di persone. Ma chi non conosce V. I. Lenin?

Senza esagerazione si può dire che egli è conosciuto da milioni di uomini. Come si spiega questa differenza? Gli è che Marx ha diretto contro il regime capitalista l'arma della critica, mentre Lenin ha fatto agire la critica delle armi.

Centinaia di milioni di oppressi comprendono i fatti semplici e che colpiscono.

Apprezzare la teoria materialista della storia, comprendere la socializzazione della produzione e sostenerla teoricamente, è cosa di cui sono capaci decine o tutt'al più centinaia di migliaia di uomini. Ma l'espropriazione della terra, delle fabbriche, delle banche, lo sterminio degli sfruttatori, il misconoscimento dei debiti... sono altrettanti fatti che sono compresi non solo da decine di migliaia ma da decine e centinaia di milioni di uomini.

Il bolscevismo, creazione teorica e pratica di Lenin, è divenuto un fenomeno mondiale

Bisogna dire, d'altronde, che Lenin non fu compreso se non quando le sue « idee grigie » incominciarono a realizzarsi, in « azioni rosse ». Quando Lenin, alla fine del 1914, lanciò la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialistica in guerra sociale, gli estremisti di quel tempo non arrivavano a dirigere questa formula. A Zimmerwald, Lenin organizza un'ala sinistra ch'egli disciplinò più tardi a Kienthal. Il deputato francese Brizon, di ritorno da Kienthal, parla di un originale autore di suggestioni di una ingenuità infantile...

Dai primi giorni della guerra, Lenin aveva compreso quelli che ne sarebbero stati gli effetti per l'umanità, aveva compreso cioè che il mondo capitalista era sospinto verso la guerra civile, e per questo pose così brutalmente la sua parola d'ordine. Ma il movimento operaio internazionale non si sviluppava che molto lentamente e occorsero parecchi anni di guerra prima che le masse cominciassero a riprendersi.

Lenin, durante la guerra, aveva spiegato una grande energia per suscitare questo risveglio delle masse operaie, e tuttavia egli restava poco conosciuto dai larghi centri proletari. Non era un socialdemocratico da salotto, era tutto il tempo attirato dalle masse, dal loro strati più profondi, là ove si forgiava e cresceva la forza della nuova classe rivoluzionaria.

Dopo la Rivoluzione di febbraio, tutti i social-traditori definirono Lenin un agente dello Stato Maggiore tedesco, e questa voce ebbe larga diffusione in mezzo ai socialdemocratici. Effettivamente, nel movimento operaio internazionale, Lenin è divenuto il capo amatissimo soltanto dopo la Rivoluzione di novembre.

Le grandi masse non sapevano che egli era stato uno degli iniziatori di Zimmerwald e di Kienthal, che egli aveva voluto trasformare la guerra imperialista in guerra sociale. Le masse lo conobbero solo quando si trovò alla testa della più grande Rivoluzione che sia mai stata fatta, e quando egli si pose ad insegnare l'azione alle masse medesime.

Dopo la Rivoluzione di novembre, tutto il movimento operaio internazionale conosce Lenin: egli trova ovunque o degli animi ferventi o dei nemici mortali. Ogni giorno d'esistenza dei Soviets, ogni colpo inferto ai nostri nemici di classe, accrescevano la popolarità di Lenin nel movimento operaio internazionale e ingigantivano la missione di quegli organismi — Internazionale Comunista e Internazionale Sindacale Rossa — i cui destini sono strettamente legati a quelli dei Soviets.

La morte di Lenin ha suscitato una impressione profonda nelle grandi masse operaie di tutto il mondo. I capi più autorevoli del movimento rivoluzionario internazionale riconoscono la grandezza della sua opera, dal punto di vista della formazione della loro coscienza comunista e degli stessi Partiti comunisti.

Il bolscevismo, creazione teorica e pratica di Lenin, è divenuto un fenomeno mondiale. Dai sotterranei dell'azione clandestina è apparso sulla più vasta arena, oggetto di studio e di odio da parte dell'imperialismo mondiale.

Nello sviluppo e nel progresso delle idee rivoluzionarie comuniste, nella formazione dei Partiti comunisti, nella fondazione dei sindacati rossi costruiti su piattaforma rivoluzionaria, nella internazionalizzazione dei metodi e dei mezzi di lotta, nell'agilità della nostra tattica rivoluzionaria, nei buoni risultati del collegamento internazionale fra i diversi corpi d'armata del proletariato rivoluzionario: ovunque è l'impronta di Lenin, della sua mano ferma, del suo cervello geniale. Per questo, egli è passato alla storia del movimento operaio internazionale, come la guida più sicura del Proletariato.

Lo spirito di Lenin si apriva sopra un orizzonte infinito; il suo pensiero oltrepassava il ristretto quadro degli Stati: egli pensava per continenti

Lenin era il figlio del suo popolo e del suo secolo. Spesso, fu chiamato giacobino, al che egli rispondeva: « Noi bolscevichi siamo i giacobini del XX° secolo, cioè i giacobini della Rivoluzione proletaria ».

Come abbiam visto, Lenin era l'incarnazione vivente dell'internazionalismo, e tuttavia egli aveva tratti nazionali nettamente marcati, nel senso che egli era uno degli anelli della lunga catena dei lottatori per gli operai e i contadini russi: da Radiscef a Belinsky, a Dobrolubof; da Cernicevsky a Nescief, a Celiabof, il Partito della *Narodnaia Volia* (Libertà del Popolo) e il Gruppo della *Emancipazione del Lavoro*, attraverso centinaia di operai e di contadini sconosciuti, morti in Siberia o in prigione, c'è come un filo ideale che unisce tutti questi e giunge fino a Lenin.

Lo spirito di quest'uomo s'apriva sopra un orizzonte infinito. La stampa dei nostri nemici parlò sempre ironicamente dei suoi progetti di bolscevismo planetario, ma bisogna pur convenire che nella stessa ironia c'è una parte di verità.

Il pensiero di Lenin oltrepassava gli angusti confini degli Stati: pensava « per continenti »; operava con decine e centinaia di milioni di esseri umani. Una tale vastità di concezione non può nascere che negli infiniti spazi della Russia.

Questo *declassé*, adottato dal proletariato, si è saturato di tutta la forza di protesta accumulata per secoli e secoli dalla classe operaia russa, degli odi, pure secolari, delle masse contadine contro i loro oppressori.

Egli comprendeva, infatti, e sentiva profondamente i mali dei lavoratori russi, anche quando essi stessi non sapevano ancora esprimerli intelligentemente; non si può, quindi, sradicare Lenin dal suolo proletario e contadino russo, di dove è sorto, nè dalla storia russa. Insomma, per comprendere le cause che hanno condotto al sorgere del bolscevismo in Russia fra il secolo che è trascorso ed il presente, per giudicare ed apprezzare Lenin dal punto di vista morale e politico, dal punto di vista nazionale e internazionale, bisogna riandare alle vecchie condizioni sociali in Russia; bisogna, a passo a passo, ricercare e seguire l'opera del pensiero rivoluzionario in Russia dalla fine del XVIII° secolo ai giorni nostri.

Quanto a noi, contemporanei di Lenin, che abbiamo lavorato presso di lui, una cosa vediamo ben chiaramente: ed è che Lenin fu uno di quegli uomini che dànno il loro nome a un periodo storico che segna una delle tappe del cammino di liberazione dell'umanità; uno di quegli uomini che, anche viventi, appaiono come trasfigurati dall'aura di leggenda. E mentre la data della morte fisica di Lenin si allontanerà via via nel tempo, la grandezza e l'immortalità del leninismo appariranno ai nostri occhi in proporzioni sempre più dominatrici...

ANTONIO LOSOVSKY.

Traduzione di Nicola Cilla.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI TRASPORTI

Per l'adesione dei ferrovieri, dei secondari e dei marittimi

Più per colpa dei dirigenti, malati incurabilmente delle forme più acute del corporativismo, quanto maggiormente tentano circondarsi di formule sindacalistoidi, che per colpa propria, in Italia, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri, dei secondari e dei lavoratori del mare, non aderirono mai alla Federazione Internazionale dei Trasporti, neppure quando entrarono a far parte della Confederazione Generale del Lavoro, limitandosi a svolgere la loro attività in un campo strettamente nazionale e per la difesa di interessi economici immediati.

I grandi problemi di classe vengono considerati da queste organizzazioni come degli intrusi, nel consuetudinario esercizio della funzione sindacale; e chi parlava di questioni e di doveri internazionali, per lo meno lo si trattava come un pazzo pericoloso e messo energicamente al bando, oggi più di ieri.

Sono ormai leggendarie le capriole del capitano Giulietti, il segretario ora spodestato della Federazione dei Lavoratori del Mare, il quale — secondo l'opportunità del momento — deliberava un giorno, per ritrattarla il giorno appresso, l'adesione della sua Federazione alla Confederazione del Lavoro, la sola organizzazione sindacale italiana che, con altre poche Federazioni di mestiere, mantenga dei rapporti classisti su scala internazionale. Il Sindacato dei ferrovieri secondari, includente anche tramvieri e internavigatori, per la particolarità stessa delle categorie professionali che lo compongono, non si pose mai la questione dei rapporti suoi con altre consimili organizzazioni estere.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani che, nel periodo dal 1919 al 1922, fu una delle più forti organizzazioni sindacali d'Italia, non rinunciò alla sua autonomia che nell'ottobre dello scorso anno 1923, in pieno imperversare della reazione, quando ormai l'organizzazione era stata ridotta alla impotenza assoluta, la quasi totalità dei suoi organizzati veniva licenziata dal servizio e tutte le conquiste ed i miglioramenti realizzati nel passato erano, l'un dopo l'altro, annullati per opera della dittatura fascista.

L'adesione di questo Sindacato alla Confederazione del Lavoro, è stata però più formale che sostanziale, sia nei rapporti nazionali, sia per quanto si riferisce ai rapporti d'ordine internazionale prescritti dagli statuti della Confederazione e della Federazione Internazionale di Amsterdam, alla quale la Confederazione a sua volta aderisce.

Per convincersene basta infatti dare una rapida occhiata al periodico sindacale *La Tribuna dei Ferrovieri*. Nessun problema, che non sia un problema esclusivamente di categoria e corporativo, involgente interessi contingenti e limitati di carattere economico e professionale, viene trattato. Ed anche questi problemi sono prospettati sotto punti di vista particolari al più piatto opportunismo corporativista. Le grandi questioni, i dibattiti politici e sindacali che agitano le masse e si pongono su scala internazionale, premessa necessaria ad ogni possibilità di rinascita proletaria, sono considerate come pericolose al buon andamento ed all'incremento del lavoro organizzativo fra i ferrovieri.

Che meraviglia adunque se una consimile organizzazione non abbia mai risolto il problema dei suoi rapporti internazionali, e quando qualcuno ha tentato di farlo sia stato denunciato come un nemico pericoloso del Sindacato! Che meraviglia se solo la reazione sia riuscita a farla sortire dalla sua autonomia corporativista e sciocca?

* * *

In questo momento, aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, per le categorie dei trasporti, abbiamo, adunque i due sindacati suddetti, oltre quello dei Tramvieri. La Federazione dei Lavoratori del Mare, che ai primi annunci della reazione fascista si era affrettata a ritornare autonoma, in seguito al recente assalto scatenatogli contro dalle bande armate del fascismo e dai poteri statali, strumenti docili degli armatori, è tuttora in piena crisi e senza dirigenti proprii.

Ma l'adesione alla Confederazione del Lavoro, non porta soltanto con sè dei doveri di solidarietà classista nazionale. Anche dei ben precisati doveri di solidarietà internazionale sono impliciti in questa adesione, e fra i primissimi quello che impone ai Sindacati ed alle Federazioni di mestiere di aderire alle corrispondenti Federazioni internazionali.

La Confederazione del Lavoro, come è noto, aderisce all'Internazionale Sindacale di Amsterdam. E questa, a sua volta, è costituita, non soltanto delle centrali sindacali nazionali, ma altresì delle federazioni internazionali di mestiere e di industria, fra le quali la Federazione Internazionale dei Trasporti. A questa Federazione è dovere adunque degli addetti ai trasporti, organizzati nei sindacati italiani, aderirvi.

In attesa che la Federazione dei Lavoratori del Mare possa riacquistare una sufficiente libertà di funzionamento, legale od illegale che sia, per prospettarsi a sua volta il problema dei rapporti internazionali, questo problema si pone senza ritardo per il Sindacato ferrovieri e per il Sindacato dei secondari, come già si è posta per il Sindacato tramvieri, inscritti alla Confederazione.

I ferrovieri, i secondari, i marittimi comunisti hanno il diritto ed il dovere di chiedere che su questo argomento i dirigenti delle loro organizzazioni non indugino maggiormente ad esprimersi. E se la decisione dovesse tardare troppo, affermano che sarebbe categorico obbligo della Confederazione, quale aderente ad Amsterdam, di intervenire per richiamare le organizzazioni poste sotto il suo controllo e la sua disciplina sindacale, a rispettare gli impegni che la solidarietà proletaria internazionale assegna e sancisce nei suoi statuti.

* * *

Quanto i comunisti addetti ai trasporti reclamano, non ha dei secondi misteriosi fini. Essi intendono soltanto costituire il fronte unico organizzativo e sindacale di tutti gli addetti ai trasporti, su scala internazionale, così come l'adesione alla Confederazione, della quale furono ostinati propugnatori, le costituisce su scala nazionale. E ciò, neppure attorno a quella tanto odiata e vilipesa Internazionale Sindacale Rossa, troppo rivoluzionaria e pericolosa per tante belle e caritatevoli anime, ma modestamente e riformisticamente attorno a quell'arca santa, colma di virtù democratiche e di saggezza controrivoluzionaria che è l'Internazionale di Amsterdam e suoi aggregati.

L'occasione propizia per una tale adesione, si presenta in questo volger di luna. Il rifiutarla vorrebbe dire violare troppo palesemente il più elementare dovere sindacale, e fare del nazionalismo di assai cattivo genere... Le eventuali giustificazioni per un rifiuto consimile, se dovessero essere raccolte nel ginepraio delle difficoltà che la reazione in abbondanza ci somministra, avvertiamo, fin d'ora, che servirebbero a ben poco. Tutto al più varrebbero a mettere sempre meglio in rilievo in quali eroiche mani sono affidati i destini di tanti lavoratori...

La Federazione Internazionale dei Trasporti aderente ad Amsterdam, per il prossimo mese di agosto, convoca il suo Congresso internazionale ad Amburgo. Il Sindacato Ferrovieri Italiani ed il Sindacato Ferrovieri secondari ed internavigatori devono, deliberando la loro adesione alla Internazionale dei Trasporti, inviare a questo Congresso le proprie rappresentanze. La deliberazione di adesione agli organismi internazionali previsti dallo statuto confederale e internazionale. Quindi, nessun indugio può essere ancora frapposto all'attuazione immediata della proposta che noi avanziamo.

Ma poichè, non soltanto per effetto del nostro cronico pessimismo in materia di burocrazia sindacale, ma anche per esperienza e per..... fiuto, possiamo già fin d'ora considerare la proposta come troppo sovversiva e pericolosa per la pace e per i sonni mandarineschi, non è superfluo subito accennare agli eventuali rimedi, a cui sarà opportuno ricorrere da parte nostra, se essa venisse accolta con un *fin de non recevoir*...

Nei sindacati citati, ed anche nella Federazione dei Lavoratori del Mare, avendo costituiti i nostri gruppi comunisti, i quali, sebbene gravemente colpiti dalla reazione, sono tuttavia in grado di funzionare con sufficiente regolarità, controllati e diretti da Comitati Nazionali di categoria, dovremo procurare di chiamare intorno a noi i migliori e più decisi organizzati, per sottoporre loro il problema e chiedere il loro pensiero in proposito. I nostri Comitati nazionali provvederanno quindi a convocare a convegno i gruppi ed a costituire una minoranza organica in grado di deliberare — come tale — l'adesione alla Federazione Internazionale dei Trasporti, partecipando, se possibile e se accettata, al Congresso di Amburgo, in sostituzione degli organi sindacali assenti e contrari. E ciò senza pregiudizio di quelle altre azioni sindacali che i nostri Comitati nazionali ed il Comitato Sindacale Esecutivo Comunista potranno eventualmente decidere.

Il proletariato italiano addetto ai trasporti non deve e non può continuare a restare assente e lontano — per colpa o per negligenza dei suoi capi — dai congressi nei quali si radunano i lavoratori fratelli di tutti i paesi, allo scopo di rinsaldare i vincoli della comune solidarietà e per preparare la soluzione dei formidabili problemi della riscossa e delle rivendicazioni della classe lavoratrice.

A meno che gli stessi Confederalisti siano convinti della democratica inutilità dei congressi nazionali ed internazionali convocati sotto gli auspici di Amsterdam. Nel qual caso, pur prendendo atto del loro giudizio, insisteremmo ugualmente, *et pour cause*...

Il ferroviere comunista.
in nome anche di un gruppo di secondari e di marittimi.

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

Il ploretariato russo e internazionale per il "Soccorso Operaio,,

MOSCA, 10 aprile.

Uno dei problemi che debbono interessare il proletariato mondiale è quello della ricostruzione economica russa. La Russia proletaria potrà maggiormente gettare il peso della sua forza nei conflitti internazionali, ed intervenire direttamente o indirettamente nelle lotte in cui le varie classi proletarie sono schierate contro la borghesia, se la sua forza economica si sarà accresciuta. Il proletariato di tutti i paesi è interessato quindi di non restare indifferente dinanzi al problema della ricostruzione economica russa. Ogni nuova fabbrica che lavora, ogni nuovo pezzo di terra che viene coltivato, ogni nuovo battello che viene a correre sui mari, o sui fiumi e sui laghi della Russia, ogni nuova locomotiva che ne attraversa le immense campagne e foreste, è un nuovo globulo rosso del sangue economico che arricchisce di forza lo stato proletario. Il proletariato in tutti i paesi del mondo è povero. Ciò nonostante ha potuto e può talvolta esprimere da sè un'azione di carattere economico. In tutti i paesi abbiamo visto fiorire nel periodo anteguerra una moltitudine di istituzioni economiche proletarie che sotto il nome di cooperative di consumo e di produzione rappresentavano da un lato la volontà del proletario di tentare di liberarsi economicamente dalla schiavitù del capitale, dall'altro la possibilità veramente esistente anche per un proletario povero di risparmiare il piccolo soldo per porlo a disposizione di quest'opera. Noi sappiamo bene che questo sforzo, specialmente economico inflittogli dal grande frontunato come un giocattolo dai primi urti della lotta di classe, resa più acuta nel periodo del dopo guerra. E' bastato infatti un arroventamento del conflitto tra borghesia e proletariato, perchè in quasi tutti i paesi dell'Europa, la reazione della borghesia, non soltanto si scagliasse contro le truppe avanzate del movimento rivoluzionario operaio, ma si abbattesse con speciale violenza sulle cooperative riformiste. La illusione che questo modesto investimento di capitale da parte del proletariato potesse lentamente liberare la classe oppressa dallo strozzamento economico inflittogli dal grande capitalista è caduta per sempre.

La esistenza dello Stato proletario russo offre oggi la possibilità di svolgere questo investimento di capitale verso questo nuovo terreno.

L'investimento dei risparmi operai in imprese in Russia offre tutte le garanzie ai risparmiatori. Se da un lato i proletari rivoluzionari daranno con slancio ed a fondo perduto ciò che possono dei loro salari pur di vedere sorgere una nuova fabbrica, o a correre una nuova locomotiva, l'altra parte del mondo operaio non deve essere meno interessata a dirigere la corrente del suo risparmio verso la Russia soviettista.

Un esempio interessante che può costituire un modello e nello stesso tempo una sana "reclame,, per questo avviamento ci viene dato dall'opera fattiva e concreta che il Comitato Internazionale del Soccorso Operaio (C.I.S.O) ha già potuto svolgere durante gli ultimi due anni della sua attività. Nel periodo successivo alla più acuta carestia dei paesi del Volga, il C. I. S. O. ha iniziato il soccorso alla popolazione affamata sotto forma di "aiuto produttivo,,; ha cioè dato viveri e vestimenta ai lavoratori affamati e disoccupati, riorganizzando la loro forza di lavoro in una fabbrica e su un terreno coltivabile. Sorsero così, gestite dal C. I. S. O. alcune aziende, che poste in attività dettero la visione vivente del soccorso del proletariato alla ricostruzione russa. Il C. I. S. O. ha oggi le seguenti aziende: tre aziende agricole; una presso gli Urali, la seconda a Pinajevo, al di là degli Urali e la terza sul Volga; ed inoltre una importantissima pescheria ad Astrakan alla foce del Volga.

Non è qui il momento adatto per illustrare quali difficoltà si sono dovute superare per portare queste varie aziende al loro attuale pieno rigoglio di attività. Lo sforzo è stato enorme. Si è dovuto richiamare alla vita quanto era distrutto a cagione delle funeste conseguenze di sette anni di guerra e della spaventosa carestia. Valga solo l'affermazione che oggi le tre aziende agricole di circa venticinquemila desiatin di territorio coltivabile sono in una fase della loro attività economica si da non avere più bisogno di ulteriore investimento di capitale per mettere in luce un fatto reale e concreto: che cioè l'industria agricola in Russia anchè se si svolge attraverso alle difficoltà che un periodo critico della storia ha ingigantito, offre le più favorevoli condizioni di suolo e di clima. Ancora più importante si può definire la pescheria di Astrakan che dopo appena un anno dalla presa in gestione da parte del C. I. S. O. è oggi in pieno rigoglio di lavoro e di profitto. Col principio della primavera, sgelato il Volga, un esercito di tremila pescatori diretto dalla nostra organizzazione è già all'opera. La pesca nel basso Volga ripromette per la stagione primaverile almeno 400.000 pud cioè 6.500.000 Kg. di pesce, ed in quella estiva ed autunnale almeno altrettanto. E' questa una delle più proficue possibilità di sfruttamento delle ricchezze naturali russe. Nel presente anno è prevedibile, per questa pescheria, un profitto abbastanza rilevante che potrà servire nelle mani del C. I. S. O. ad assumere un altra concessione e ad estendere così la sua attività.

Quanto importante sia questo esempio dato dal C. I. S. O. di fronte al proletariato russo è facile comprendere. In quest'opera di risanamento agricolo ed industriale esso scorge, resa viva e palpitante in organismi viventi, la prova della solidarietà operaia internazionale, il che stimola il sentimento della solidarietà stessa nei lavoratori russi.

Se questa opera così modestamente limitata produce già questi frutti economici e politici è evidente che l'interesse del proletariato mondiale debba essere quello di sviluppare quest'opera su larghe basi. In Russia territori da dare in coltivazione, foreste da sfruttare, fabbriche da rimettere in attività o da aprire, industrie minerarie e chimiche, sono in numero infinito. La Russia possiede nel suo vasto territorio ricchezze naturali di ogni specie che possono offrire una soluzione possibile ad ogni iniziativa.

Le cooperative proletarie di ogni paese potrebbero, riunite in gruppi, raccogliendo le loro forze economiche, intervenire su questo terreno di azione. A saturare tutte le responsabilità di questo lavoro in Russia non basterebbero certo tutte le forze ed iniziative di tutto il proletariato mondiale tanto esse sono vaste. Le cooperative proletarie dovrebbero mettersi in diretto contatto facendo proposte concrete con il C. I. S. O., sede centrale in Berlino, ovvero con i Comitati locali nazionali dei vari paesi per intervenire nell'azione di ricostruzione russa. Le garanzie che per questo investimento di capitale finanziario e di forza di lavoro che verrebbero offerte alle cooperative proletarie, sono di gran lunga diverse e superiori a quelle che concernano le iniziative che le cooperative stesse per solito ricevono nei differenti paesi. Qui in Russia sarebbe ad essi assicurato l'aiuto al loro sforzo mediante il generoso, attivo, vigilante, soccorritore sostegno dello Stato proletario. Lo sfondo politico di questo lavoro è tale da suscitare l'interesse in ogni parte della classe lavoratrice. Si tratterebbe di abbinare la tendenza a liberarsi dalla schiavitù capitalistica che esiste in tutti i proletariati del mondo, e che si manifesta con le loro iniziative di carattere cooperativo conquistate dalla classe lavoratrice, e che a suo tempo restituirà in mille forme al proletariato mondiale centuplicato, l'aiuto ottenuto.

Questa opera merita l'interessamento di tutti coloro che di questi problemi economici e di produzione si sono occupati nelle file del proletariato. Ad essi affidiamo questi concetti perchè siano riferiti e portati a conoscenza dei lavoratori delle varie istituzioni proletarie competenti.

t. m.

Altri 270 mila operai nel Partito comunista russo

MOSCA, 25.

Il numero totale degli operai che hanno chiesto di entrare a far parte del Partito comunista, dopo la morte di Lenin, ascende al 20 aprile a 260.372. (Stefani).

Sono in vendita ancora alcune decine di copie del

Processo dei comunisti

Il volume contiene il resoconto del processo svoltosi a Roma nell'ottobre scorso contro i dirigenti del partito comunista, le dichiarazioni degli imputati e le arringhe defensionali; con una prefazione del compagno Bordiga.

Lo si riceve, franco di porto, inviando L. 5.- all'Amministrazione dell'UNITÀ, Casella postale 11-42 - Milano.

I proletari russi per gli affamati tedeschi

BERLINO, aprile.

Se noi oggi dopo il periodo più triste dell'inverno che è già alle nostre spalle, diamo uno sguardo all'azione di soccorso svolta dal proletariato internazionale a favore dei lavoratori tedeschi, dobbiamo constatare che gli operai e i contadini russi hanno partecipato a questo soccorso fraterno in prima linea, col massimo interesse e col massimo entusiasmo. Da ogni notizia, da ogni rapporto che ci è giunto dalla Russia ed in cui vengono illustrati innumerevoli episodi svoltisi nell'occasione della raccolta di denaro, i lavoratori tedeschi possono constatare che gli operai russi, le proletarie e i bimbi della Repubblica Soviettista hanno compiuto il più grande sacrifizio, che essi hanno rinunciato all'ultimo gioiello all'ultimo ornamento sotto l'onda del sentimento proletario della solidarietà. Noi abbiamo sentito in Germania che i lavoratori russi più degli altri compagni del resto del mondo sapevano e sanno che cosa sia fame e lotta. Tutto quello che essi oggi possono dare ai lavoratori tedeschi essi lo hanno conquistato attraverso una lotta gigantesca e per questo i lavoratori tedeschi sanno apprezzare il sacrifizio e raddoppiarne il valore e sentono più fortemente il loro dovere di essere a fianco dei lavoratori russi nella lotta contro il capitalismo tedesco ed internazionale.

Questo sentimento ha avuto modo di manifestarsi anche nell'occasione del dono inviato dalla Lega delle donne ukraine al Congresso internazionale delle donne. Da questo dono furono in Berlino distribuiti 450 pacchetti di viveri. Alcune compagne raccontarono alle proletarie tedesche, riunite in una grande sala, quali lotte si erano svolte sul terreno ukraino durante la guerra mondiale, durante l'intervento delle armate bianche e durante la guerra civile. I doni che oggi il popolo lavoratore dell'Ukraina invia alle madri affamate della Germania ricordano tutto il sangue e tutto il martirio del popolo russo. Per questo le donne tedesche debbono collaborare affinchè anche in Germania finalmente la classe lavoratrice sia libera in maniera che i loro bambini vadano incontro ad una vita meno triste e meno dolorosa.

Le donne lavoratrici che in Germania costituiscono delle grandi masse, non sono ancora capaci di esprimere un sentimento collettivo, vivo e sveglio, di indipendenza e di amore alla libertà, come hanno le lavoratrici libere della Russia dei Soviets. I secoli di oppressione del sistema di sfruttamento capitalistico le ha costrette ad una vita e ad una educazione di schiavitù. Ciò nonostante si poteva constatare tutta la gioia, la emozione e la gratitudine che esse provano allorchè dinanzi al visibile dono della solidarietà proletaria russa, esse colle mani tremanti aprivano i pacchi-viveri contenenti alimenti che assai di rado capitano nelle famiglie proletarie: cacao, riso, zucchero, semolino ecc. Il sapone e la biancheria per bambini passavano di mano in mano, suscitando la commozione e l'ammirazione generale.

Oggi le statistiche ufficiali dello Stato tedesco affermano che la disoccupazione diminuisce e che con essa diminuisce anche il bisogno. Questo non è vero. Al contrario. Ad ogni inevitabile sciopero cresce in molte località il bisogno. Il rappresentante delle regioni del Reno nel Congresso nazionale tenuto dal Comitato Internazionale del Soccorso Operaio, il 16 marzo u. s. in Berlino ha affermato che i disoccupati dopo un certo periodo vengono cancellati dalla lista e non ricevono più nessun soccorso: solo così è possibile fabbricare delle liste di disoccupati dalle quali si rilevi che il numero dei disoccupati diminuisce. Lotte e scioperi giganteschi durarono nelle provincie del Reno e della Ruhr mesi interi. In molti casi non fu possibile dare agli scioperanti che un piccolo soccorso o addirittura nulla. Il bisogno in queste provincie è enorme per la classe lavoratrice. Specialmente i bambini sono privi di tutto. In Amburg, in Ludwigshafen sono scoppiati grandi scioperi e serrate fra i lavoratori del porto e fra quelli dell'industria chimica.

Dappertutto il C. I. S. O. è intervenuto a mezzo di distribuzione di viveri. Nella regione della Ruhr le donne russe mantengono una affollata casa di bambini.

All'opera di soccorso a favore dei lavoratori tedeschi combattenti per il loro diritto alla vita, partecipano anche gli operai che lavorano e che hanno un qualunque salario. Dal 30 marzo fino al 6 aprile si svolge in Germania una settimana di propaganda in cui si porrà ogni sforzo per potere ottenere dai lavoratori tedeschi, dagli impiegati, dai funzionari, dagli intellettuali, da tutti quelli che sono in grado di aiutare, un qualunque soccorso per i lavoratori, per i disoccupati, per gli scioperanti che sono in lotta e che hanno fame.

G. L. ALEXADDR.

SVIZZERA

Agitazione di edili a Berna

BERNA, Aprile.

L'agitazione dei muratori e manovali di qui è giunta ad una fase acuta. Le trattative svolte finora, direttamente tra le parti prima, davanti l'Ufficio di conciliazione poi, non approdarono ad alcun risultato. Una proposta dell'Ufficio di conciliazione fu respinta dagli operai. Ora questi ultimi fanno un ultimo tentativo di risolvere la vertenza amichevolmente con trattative dirette con gl'imprenditori. Vi è però pochissima probabilità di accordo. Nei circoli operai si parla insistentemente di una prossima proclamazione dello sciopero. La località dovrebbe essere evitata dai muratori e manovali degli altri paesi.

Probbaile sciopero di scalpellini

BIASCA (Ticino), Aprile.

Gli scalpellini del Canton Ticino chiedono l'abolizione del lavoro a cottimo e la fissazione di un salario orario minimo. Gl'imprenditori non ne vogliono sapere. Ebbero luogo trattative tra le parti davanti il presidente dell'Ufficio cantonale di conciliazione, ma il tentativo di accordo fallì. In seguito gli esercenti di cave esaminarono la situazione in una loro assemblea e confermarono il rifiuto di aderire alle richieste operaie e di mantenere ad ogni costo il lavoro a cottimo. Da parte loro gli operai tennero un comizio durante il lavoro e deliberarono di insistere su tutte le loro richieste e particolarmente su quella riguardante il cottimo. Probabilmente saranno fatti altri tentativi per risolvere la vertenza, ma si prevede che falliranno e che lo sciopero si renderà inevitabile. In ogni modo gli scalpellini di altre località che fossero invitati dagli imprenditori a venire in questo Cantone, faranno bene a rimandare la loro venuta fino alla soluzione del conflitto.

Scioperi e agitazioni a Zurigo

ZURIGO, Aprile.

I pittori di questa località sono in isciopero dal 15 marzo u. s. per ragioni di salario. Gl'imprenditori si ostinano a negare ogni miglioramento e perfino a rifiutarsi di trattare con la rappresentanza degli operai. Una parte di questi ultimi hanno abbandonata Zurigo e hanno potuto trovare occupazione altrove. Ambo le parti contendenti sembrano risolute a perseverare nella lotta fino al conseguimento di un successo. Si prevede quindi che il conflitto durerà ancora a lungo.

Anche i gessatori scioperano dal 1. aprile per ottenere un aumento di salario. I loro imprenditori si sono dati in braccio alla ultrareazionaria Federazione dei capomastri e pare siano risoluti a resistere fino all'estremo.

I muratori e manovali trattarono una seconda volta davanti l'Ufficio di conciliazione, ma senza raggiungere l'accordo. I carpentieri fecero altrettanto col medesimo risultato. Pertanto è possibile che nei prossimi giorni venga proclamato lo sciopero anche in queste due categorie. Sarà bene che gli edili degli altri paesi e di altre località evitino Zurigo, fin che il conflitto non sarà risolto.

FRANCIA

Per l'organizzazione sindacale degli esuli italiani a Marsiglia

MARSIGLIA, 29.

Caro «Sindacato Rosso»,

Continuo ad informarti sulla situazione dei nostri emigrati a Marsiglia. Vengo proprio ora informato che il locale vice-console dà la caccia a tutti coloro che ritiene sovversivi. Alcuni sono chiamati al Consolato con una cartolina in questi termini: «Il signore è pregato recarsi al Consolato per affari urgentissimi che lo riguardano», per poi essere interrogati, come se fossero in un qualsiasi ufficio di questura, essere redarguiti e diffidati a non dir male della patria e del fascismo. Coloro poi che si rifiutano di recarsi al Consolato sono messi addirittura in mano alla questura di Marsiglia, come dei delinquenti e dei vagabondi. E' questo il lavoro dei consolati all'estero? Sono forse succursali, i consolati delle questure? E tutto ciò per aiutare gli emigranti?!...

Sono pure informato, poichè mi trovo alla Camera del lavoro, che l'organizzazione sindacale locale non conta che qualche decina di migliaia di organizzati, di cui due terzi italiani! Eppure, Marsiglia è una città di ben 500 mila abitanti... Come mai? In primo luogo, Marsiglia è una città di transito, di passaggio, una città commerciale più che industriale. In secondo luogo perchè l'organizzazione sindacale è molto trascurata in Francia, per il sabotaggio dei vari Partiti socialisti e radico-socialisti, borghesissimi nello spirito e in pratica, che si fanno vivi solo nei periodi elettorali. —

Della classe operaia l'unica forte organizzazione d'industria è quella metallurgica che ora inizia un'agitazione per le otto ore, pei Comitati d'officina e per i 5 franchi di aumento al giorno. Poi abbiamo i lavoratori del Porto che sono divisi in due sindacati, il maggiore dei quali, — quello che può far qualcosa — è aderente alla Federazione unitaria, cioè nostra. I muratori non sono molto organizzati. Così dicasi dei calzolai, dei parrucchieri e di tutte le altre categorie.

Pare che ora si stia facendo molto per organizzare la massa, grazie alla buona volontà di quattro o cinque attivi operai francesi, i quali sono uniti ai comunisti e socialisti italiani. Io ho fiducia che si raccoglieranno degli ottimi risultati, o almeno questo è il mio augurio.

Attis.

LE AMARE DELUSIONI D'UN POVERO "TRAVET" CHE AVEVA CREDUTO IN BUONA FEDE AL FASCISMO

(Storiella muta, ma... eloquente)

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

RASSEGNE NEL CAMPO SINDACALE

Il contratto di lavoro dei poligrafici

Una laconica circolare ha in questi giorni dato notizia agli operai e agli industriali grafici, cartotecnici e cartai della costituzione e dell'insediamento del Comitato paritetico destinato a regolare il collocamento della mano d'opera in Milano e verosimilmente nei centri minori della regione.

Questa comunicazione sancisce il principio del controllo industriale nella coalizione operaia per la vendita della *merce-lavoro*. Anzi, di quest'ultima, costituisce senz'altro la stroncatura, non riconoscendo l'imprenditore il diritto di organizzazione agli operai per raggiungere il monopolio della mano d'opera.

Mette dunque conto intrattenersi su questo novissimo Ufficio di Collocamento paritetico misto, cioè, tra padronato e salariati.

Mette conto di parlare, anzi tutto, perchè esso ha costituito naturalmente il modello sul quale si sono appuntati gli sguardi di tutti i maggiori centri poligrafici italiani, industriali ed operai; poi, perchè reputiamo nostro dovere prospettare a tutta la classe lavoratrice, da un punto di vista critico, un documento.

Il vecchio Contratto di Lavoro quadriennale — scaduto verso la fine di ottobre 1923 — morì... di morte naturale. Esso fu stipulato nel dicembre 1919. Periodo rosso, dunque. Il fermento proletario certamente facilitò molte asperità. Il carattere prevalente di quelle trattative era di badare al sodo, cedendo nella forma. Per intenderci: raggiungere determinati obiettivi *economici*, abbandonando preferibilmente impostazioni di postulati *politici* di minore rendimento economico e morale.

Lo sgretolamento delle conquiste operaie di questi anni sanguinosi ha relativamente risparmiato i grafici italiani, nei confronti delle altre categorie. I quadri della organizzazione furono scarsamente intaccati e rimase in piedi, se pur non sempre rispettato, il Contratto. Lo stesso sindacalismo fascista non riusciva a corrodere notevolmente la compagine organizzativa dei grafici italiani.

A Milano, i secessionisti del *Popolo d'Italia*, ai quali fu imposto lo... scisma clamoroso, non hanno potuto racimolare, sudando sette camicie e riducendosi a mobilitare proprietari, direttori, azionisti d'aziende, non più di... settanta persone.

Non che fosse loro negato il successo per altre vie. Non vi è organizzazione operaia — nella situazione politica italiana e nello stato di tragico disorientamento della classe lavoratrice — che possa da sola resistere ad una offensiva fascista in grande stile. Sarebbero bastati un certo numero di invasioni delle sedi, l'arresto degli esponenti, l'incendio del materiale di amministrazione e l'intimazione al padronato di non assumere che mano d'opera iscritta al Sindacato Poligrafico Fascista, per... convertire spontaneamente gran parte dei poligrafici italiani al novissimo dogma. Così infatti si operò per le Cartiere di Alzano Maggiore, dove quei forti proletari resistirono eroicamente nel 1922 ad una lunga ed estenuante guerriglia; così si fece per moltissime altre: Besozzo, Cairate, Serravalle Sesia, ecc.

Ma al padronato grafico ciò non conviene; e per diverse ragioni. Le masse poligrafiche vivono generalmente nei grandi centri, dove è meno facile il colpo di mano e dove può quindi riuscire possibile all'organizzazione vivere... relativamente.

L'atmosfera politica era tuttavia anche per i poligrafici indubbiamente uguale al resto della classe.

Il sindacalismo fascista sognava lo sgretolamento delle organizzazioni poligrafiche per giustificare l'esistenza dello stremenzito Sindacato poligrafico e per dare la dimostrazione pratica che nulla e nessuno può resistere alla balda irruenza delle falangi sindacali fasciste. Essi sapevano troppo bene che i poligrafici vantano una percentuale altissima di organizzati — qualche cosa come il 90 per cento — e che ogni organizzato è vincolato alla propria Federazione per molte ragioni, non ultima la notevole liberalità dei vari sussidi mutualistici e di resistenza che l'organizzazione garantisce agli associati. Bisognava rompere. Non importa cosa; ma rompere, squassare, martellare la singolare costruzione che le Federazioni poligrafiche difendevano con spiegabile accanimento.

Ecco: su questo punto fascisti e industriali erano d'accordissimo. Rompere, piegare, stroncare gli operai rossi — o rosei, o bianchi, o verdi, certo non fascisti del littorio — e la loro organizzazione. Ma rompere che cosa e fino a che punto!

E' ovvio che gli industriali non soffrivano imbarazzi: la «tirannia dei salari» e l'Ufficio di collocamento.

Ma i fascisti — guai a chi parla di demagogia! — i salari non vogliono sacrificare... almeno agli inizi. Non possono. Ne scapiterebbe la profonda fama di «amici della classe lavoratrice».

Quindi, niente lotta sul terreno della offensiva dei salari. Neppure l'offensiva contro l'Ufficio di collocamento è, dai fascisti, sostenuta con entusiasmo: anzitutto perchè il Sindacato fascista non avrebbe potuto competere tecnicamente colla nostra organizzazione, ed inoltre perchè avrebbe dovuto mettere in luce la povertà francescana dei suoi quadri. Ma l'alleanza costa sempre delle rinunzie. E l'alleanza con gli industriali era troppo necessaria ai fascisti per iniziare l'offensiva indiretta contro i confederali, imponendo la famosa «Cassa malattia obbligatoria» nel Contratto di lavoro.

Ed ecco fissati i cardini: *Collocamento e Malattia.*

La vittoria sul monopolio della mano d'opera confederale — sancita dal precedente Contratto — e il tentativo di esazione dai quadri delle Organizzazioni confederali degli elementi incerti della cosidetta zona grigia del campo sindacale.

Ma i fascisti hanno calcolato con molto ottimismo numerico questa nuvolaglia incolore, pronta a sottarsi con perfetta indiferenza, da una organizzazione all'altra, purchè ci sia da spender meno.

La Cassa malattia obbligatoria per tutti i poligrafici di Milano — organizzati o no — è una leva potente sulle volontà deboli. Poichè i confederali hanno da gran tempo una Cassa malattia, è troppo chiaro che i fascisti, imponendone un duplicato nel Contratto di lavoro, mirano a sottrarre dei vincoli e quindi a staccare i grafici che aderiscono alle organizzazioni confederali unicamente per l'utile che ritraggono dai vari «servizi».

Questa la situazione all'inizio delle trattative del nuovo Contratto unificato per tutte le categorie. I fascisti hanno imposto la loro rappresentanza nelle trattative. Rappresentano circa 200 organizzati. I confederali ne rappresentano intorno a 8800, dei novemila circa esistenti in Milano.

Le *Norme generali* del Contratto di lavoro comprendono una ventina di articoli, comuni a tutte le categorie e costituiscono più propriamente la parte politica del Contratto.

Gli industriali grafici hanno proposto un loro schema di contratto e su quello — *bon grè, mal grè* — gli operai hanno dovuto discutere.

Il siluramento dell'Ufficio di collocamento era avversato profondamente dagli operai e la sua perdita come organo di classe era tanto più sentita perchè si intuiva che l'offensiva industriale avrebbe puntato contro quella cittadella. Ciò che ne aumentava l'importanza anche in coloro che in precedenza non ne avevano avvertito l'utilità.

Stabilisce il vecchio Contratto:

«Gli industriali riconoscono gli Uffici di collocamento delle Federazioni, ai quali si rivolgeranno per richiesta di operai che loro occorressero, dietro impegno di essa Federazione di fornire personale provetto per il disimpegno voluto.

Gli industriali potranno assumere operai anche all'infuori dell'Ufficio di collocamento, quando non vi sia mano d'opera idonea disponibile».

Questo articolo è stato ripresentato, pressochè invariato, nel nuovo Contratto. Il principio della assoluta libertà di vendita della merce-lavoro, caro a tutti gli economisti borghesi, trova qui la più completa applicazione. La coalizione operaia per la difesa del Contratto di lavoro concordato contro l'abbassamento del salario, dovrebbe costituire, anche in regime capitalista, diritto elementare inoppugnabile. Che cosa sono i «trusts» di diverso, sebbene... con opposti intendimenti!

SANDRO.

Al prossimo numero l'esame del nuovo Contratto di lavoro.

NELLE ORGANIZZAZIONI MILANESI

Vittoria rossa alle elezioni alla Cassa Soccorso Tramvieri

Le elezioni svoltesi per la nomina dei membri operai alla Cassa Soccorso dei tramvieri milanesi hanno segnato un'altra strepitosa vittoria dell'organizzazione di classe.

Infatti i membri proposti dal Sindacato rosso dei tramvieri sono stati plebiscitariamente eletti dalla massa con la unanimità dei voti, mentre i fascisti — che vantano... i consensi — non si sono neppure presentati.

Ecco infatti l'esito della votazione:

Inscritti alla Cassa	N. 4696
Votanti	» 2956
EFFETTIVI	
Negri	Voti 2846
Santagostino	» 2898
Rho	» 2814
Seminari	» 2657
SUPPLENTI	
Dossi	Voti 2540
Grati	» 120
Schede nulle e disperse	» 47

Altra vittoria rossa per la C. I. della «Brow-Boeri»

Anche le elezioni per la nomina della Commissione Interna nei due importanti stabilimenti del Tecnomasio «Brow-Boeri», — l'uno a Porta Romana e l'altro in via de Castiglia — hanno assegnato una plebiscitaria votazione delle maestranze per la lista presentata dall'organizzazione di classe.

I sindacal-fascisti, consapevoli della loro sconfitta, non si sono neppure presentati per evitare che le loro «forze» venissero poste a confronto con quelle proletarie.

Non ci sono noti ancora i risultati numerici, bensì soltanto la percentuale dei votanti, che è la seguente:

Votanti	70 *per cento degli iscritti*
Lista rossa	70 *per cento degli iscritti*
Fascisti	0 (*zero...*)

E' proprio il caso di dire: «senza commenti!».

I ricevitori postali

I ricevitori postali di Milano e provincia (organizzazione autonoma) hanno in un loro Convegno formulato le seguenti rivendicazioni della loro categoria:

«1. Che venga abolito l'oneroso e inutile obbligo creato alle sole succursali locali durante la guerra, di portare all'ufficio cassa e ragioneria il vaglia di servizio e la contabilità, prima delle ore 9.30 per avere le sovvenzioni in numerario e carte valori alle ore 12.

2. Che si faccia cessare una volta per sempre l'indegno mercimonio impunemente esercitato da tanti anni, sia da parte della sala di scrittura, che non è una vera rivendita di generi-privativa, sia da taluni uffici postali, con l'accordare, a fin di lucro, ai privati acquirenti di carte e valori, un aggio non consentito sotto nessuna forma o pretesto;

3. Che la Direzione si degni di far conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministero per il 1. luglio p. v., in sostituzione al soppresso caro-viveri ai supplenti, tenendo presente che la retribuzione dei ricevitori non consente di mantenere a quelli l'attuale, cumulativo stipendio mensile;

4. Protestano contro l'Istituto di previdenza sociale per la vecchiaia circa le ingiuste, minacciose lettere che esso spedisce a diverse ditte e comunicati ai giornali al fine di ostacolare la vendita delle marche assicurative ai ricevitori; vendita loro concessa con disposizione ministeriale dell'anno 1922; e questo proprio dal l'Istituto di Previdenza che si serve poi dei Ricevitori per il pagamento dei soci pensionati, opera che finora neppure è — neanche modestamente — retribuita;

5. Fanno voti affinchè la distribuzione delle marche suddette, venga effettuata regolarmente ogni cinquina, anche agli uffici.»

Ai nostri rivenditori all'estero

Facendo seguito alla comunicazione che abbiamo fatta pervenire a tutti i nostri rivenditori all'estero, col presente numero siamo costretti a raddoppiare il prezzo di rivendita de *Il Sindacato Rosso*, portandolo a L. 0,40 la copia.

Finchè ci è stato possibile, ci sobbarcammo volentieri l'onere che derivava dalla ingente spesa postale (L. 0,15 per ogni copia), purchè i nostri compagni all'estero — gli esuli forzati dalla reazione fascista — potessero trovarsi collegati spiritualmente col movimento proletario italiano, quel movimento che essi seguono con ansia nelle alterne vicende, nutrendo nei petti la balda speranza di presto ritornare a farne parte.

La diffusione notevole che siamo riusciti ad avere in Europa e nelle Americhe, da un lato ci torna veramente confortante, però il lato finanziario rappresenta un pericolo per la vita del nostro settimanale.

Più le richieste aumentano, più il *deficit* sulla rivendita all'estero si fa enorme. Non solo saggezza amministrativa lo consiglia, ma necessità impellente ci costringe a liberare di questo aggravio finanziario il bilancio del *Sindacato Rosso*.

Perciò dal numero odierno i nostri rivenditori all'estero ci rimetteranno l'importo raddoppiato sulla base delle condizioni fin'oggi vigenti.

ATTI DELLE FEDERAZIONI

La convocazione del Convegno Nazionale e di Convegni regionali della F. I. L. I. L.

La *Filil* ci comunica:

La necessità di sentire da vicino il pensiero degli operai organizzati, ha deciso il nostro Comitato Centrale di indire alcuni convegni regionali, da tenersi dal 27 aprile all'ultima domenica di maggio p. v., e ciò come preparazione ad un prossimo Convegno nazionale che dovrà esaminare tutta l'attività politica sindacale della Federazione e decidere l'atteggiamento della nostra organizzazione nel prossimo Congresso confederale.

Non vi è chi non vede l'importanza capitale per l'esistenza della nostra Federazione, la necessità della riuscita sia dei Congressi regionali che di quello nazionale, e di ciò è necessario che si rendano conto tutti i compagni in modo da essere sicuri della presenza di tutte le sezioni nei singoli convegni regionali, e della rappresentanza di tutti in quello nazionale.

In detti convegni dovranno essere esaminati anche tutti i problemi tecnici della nostra categoria, in modo da affrontare tutte le questioni che ci interessano.

Il Comitato Centrale ha stabilito che i convegni regionali vengano tenuti in centri ove si possa con minor spesa assicurarsi la rappresentanza di tutte con un sacrificio minimo di spese, e con la minore perdita di tempo possibile.

A centro dei singoli Convegni regionali venne stabilito Torino: per il Piemonte e per la Liguria; Milano: per la Lombardia; Treviso per il Veneto e la Venezia Giulia; Bologna: per l'Emilia e la Toscana; Napoli: per l'Italia Centrale e Meridionale ed insulare.

La data ed il luogo dei singoli convegni verranno indicati direttamente alle singole sezioni interessate, ed a tempo opportuno perchè possano essere convocati i soci ed esaminati i commi dell'ordine del giorno che verrà trasmesso. A ciascun convegno verrà invitata a partecipparvi anche la Confederazione Generale del Lavoro.

Il centro del Convegno Nazionale sarà con tutta probabilità Milano, ma comunque il Comitato Centrale si riserva di fissarlo dopo di avere udito il parere che verrà espresso nei singoli convegni regionali.

Ci auguriamo che da tutto questo lavoro di riorganizzazione della nostra categoria venga rinforzata e che l'attività dei nostri migliori compagni valga a richiamare nelle file della organizzazione anche gli elementi che si sono sbandati in questi ultimi tempi.

Convegno del C. C. della F. I. D. A. S.

Il C. C. della *Fidas* comunica:

Domenica scorsa si riunì il Comitato Centrale, presenti tutti i membri, per esaminare la situazione federale ed i vari problemi riguardanti i dipendenti statali.

Sulla situazione federale il Comitato Centrale, con vivo compiacimento, ha preso atto che va sempre più migliorando tanto che presto essa sarà uguale a quella esistente prima della promulgazione del famigerato decreto 945. Ha constatato con piacere che tutte le sezioni funzionano regolarmente.

Sulla speciale situazione di Torino, dove le Corporazioni fasciste hanno iniziato una forte azione sugli organizzati alla F. I. D. A. S. per il loro passaggio alle Corporazioni, il Comitato Centrale ha approvato l'opera svolta in proposito dal proprio segretario, sicuro che i dipendenti statali torinesi, rimarranno fedeli alla loro vecchia e gloriosa organizzazione ha preso provvedimenti atti a salvaguardare l'integrità della locale organizzazione.

Revisione degli infortunati. — Il Comitato Centrale ha preso in esame il R. Decreto 2094 per la parte che riguarda gli indennizzi e le eventuali revisioni degli infortunati sul lavoro, ed ha deciso di rivolgere un particolare appello ai propri soci e simpatizzanti per far sì che la azione di difesa sia fatta a suo mezzo coll'assistenza del proprio legale on. Temistocle Bogianckino, a tutto vantaggio degli interessati.

Con apposita circolare alle Sezioni ed ai fiduciari saranno rese note le precise modalità per questa azione.

Sciopero di agenti daziari a Brindisi

BRINDISI, 19.

L'impresa assuntrice dell'appalto del dazio consumo si era impegnata a migliorare le condizioni del personale, ma ha, in seguito, risposto con un rifiuto, affermando che le è impossibile aumentare le spese essendo ridotti gli incassi daziari. In seguito a tale rifiuto tutto il personale daziario si è messo in isciopero e tutta la cinta daziaria è rimasta così non vigilata. I generi sottoposti a dazio entrano in città liberamente.

LETTERE FIUMANE

Come vengono tenute le assemblee dei Sindacati fascisti

FIUME, aprile.

(*A. U.*) I sindacati fascisti dovrebbero avere 800 tesserati — almeno così ha riferito di recente il segr. gen. Ciardi al governatore gen. Giardino — però non riescono di tenere mai un'assemblea in prima convocazione benchè il resoconto parli sempre di salone stipatissimo degli intervenuti «alla riunione tenuta» in seconda e non di rado in terza e anche in quarta convocazione! Veramente molto strana è la disciplina dei loro tesserati ma molto più ammissibile è la pazienza dei dissidenti che tengono le loro orazioni congressuali dinanzi ad assemblee d'una ventina o trentina di accoliti e di qualche operaio terrorizzato.

Tempo fa è capitata a questi signori una ben altra cosa strana. Essi non sono riusciti a riunire in nessun modo i numerosissimi aderenti al Sindacato manifatture tabacchi. Inviti nei giornali, propaganda di fiduciari ed imposizioni di capi non valsero a nulla, perchè gli operai disertarono completamente l'assemblea convocata per l'ennesima volta.

Ciardi, Pompei e compagnia bella, il segretario in capo e tutti i sottosegretari non seppero più a che santi voltarsi quando ad uno d'essi è venuta una buona idea alla quale si diede poi tosto esecuzione.

Un bel giorno le brave tabaccaie si videro, all'ora d'uscita dallo stabilimento, chiuso il portone principale ed invitate a rimanere nel grande cortile della fabbrica ove si terrà il congresso del Sindacato tabacchine. Le sigaraie capirono che non è da scherzare e che i fascisti «ghe le ga fabbricà» e si adattarono ad assistere a questa riunione organizzata in modo sì strano e spicciativo. Rassegnate ascoltarono le concioni dei capi che esaltarono fino al «settimo cielo» il Sindacalismo fascista ed i risultati del Sindacato fiumano conseguiti nel campo morale e materiale. Non valeva la pena di protestare perchè non avrebbe valso a nulla e poi alle operaie non conveniva di prolungare le chiacchiere, perchè avevano fretta. E difatti, appena aperto nuovamente il portone, numerose operaie dovettero allungare il passo per non far tardi alla riunione del Sindacato rosso delle sigaraie, indetta per quella sera.

Naturalmente il resoconto ufficiale parlava di concorso di tutti gli addetti alla fabbrica, di approvazioni generali all'operato del Sindacato e di alalà a destra e a sinistra.

Beati loro che riescono a tranquillizzare la propria coscienza con un trafiletto di resoconto fatto ad usum del fini», fini».

Quando le galline ed i prosciutti devono far le veci della Commissione Interna

Prima della guerra mondiale e specialmente durante la guerra e nell'immediato periodo post-bellico, la locale fabbrica torpedini era il meglio organizzato stabilimento della città. Le maestranze facevano tutte parte del Sindacato rosso e si sono nominati una Commissione interna che eseguiva il suo compito in modo esemplare. Questa impose, con un'energia ferma, la volontà degli operai ai padroni e dirigenti dello stabilimento ove non poteva succedere nulla senza l'approvazione, senza il «placet» della C. F. Fra tante cose p. es. la Commissione interna deliberava incontrastabilmente sull'ammissione degli operai. Questo largo cerchio di potere della C. F. naturalmente non garbava troppo ai signori direttori, ingegneri e capi, però essi, a mala voglia, dovettero adattarsi.

Sono venuti, poi, i giorni della crisi di lavoro. La fabbrica non poteva, in seguito all'instabile situazione politica della città, dar inizio alle trasformazioni progettate, cioè di passare dalla fabbricazione di torpedo a quella delle automobili e delle macchine rurali. Gli operai vennero licenziati ed allo stabilimento dato il catenaccio.

Pochi mesi fa però lo stabilimento ha iniziato nuovamente l'assunzione degli operai, ma in quali tristi condizioni per i lavoratori! La prima condizione d'ammissione è il possesso della tessera del Sindacato fascista o d'annunziano, con la preferenza, naturalmente, della prima. Siccome i tesserati dei Sindacati fascisti, sempre secondo le statistiche ufficiali, sono moltissimi, tutti i disoccupati metallurgici non possono venir assunti. Si può fare, dunque, una buona cernita di essi. Questo dà campo ai capi di applicare nuovamente i vari e da essi, in tempi antichi, ben adottati sistemi di sfruttamento.

Naturalmente una Commissione interna di fabbrica, che regolasse il lavoro e specialmente l'assunzione degli operai non esiste ed i capi approfittano di questa mancanza.

Per certi capi non è sufficiente nemmeno la tessera del Sindacato nazionale. Ben altro vogliono essi ancora per ammettere al lavoro chi picchia per esser assunto. Essi applicano nuovamente la tassa d'entrata umata nei giorni, per essi, «beati» e che consiste in un paio di galline ben pasciute e grosse o d'un pesante prosciutto «domace». Sono ritornati, dunque, per i capi di nuovo i bei giorni di prima: niente Commissione interna e galline e prosciutti in quantità...

Badino però questi impenitenti aguzzini e sfruttatori degli operai della fabbrica torpedini che non gli si facesse un brutto groppo in gola divorando tutte le galline e prosciutti dei villici del circondario, perchè anche la loro Beozia dovrà aver una buona volta fine!

Sempre licenziamenti di ferrovieri!

L'ufficiosa «Agenzia Volta» pubblica:

«Come è noto col 30 corrente saranno terminate le facoltà speciali conferite all'Alto Commissario delle Ferrovie. Ci si informa a tal proposito che in questi giorni sarà pubblicato un ultimo elenco di esonerati dipendenti dalle Ferrovie dello Stato. Tale elenco comprenderebbe duemila tra funzionari e agenti.»

Il prossimo numero del Sindacato Rosso *uscirà sabato 12 maggio.*

Dopo le elezioni...

...i fascisti rialzano il prezzo del pane

A Torino

TORINO, 23 Aprile.

Convocati dalla sezione fascista proprietari di forno si sono riuniti quest'oggi tutti i fornai della nostra città per discutere sulla nota questione dell'aumento del prezzo del pane.

Il comunicato che invitava i proprietari di forno a partecipare alla riunione, accennava a «decisioni di estrema gravità», scadendo oggi il termine concesso dal Commissario Regio ai panettieri per riportare il prezzo del pane al livello anteriore alla decisione di aumento, condizione questa pregiudiziale ad ogni inizio di discussione sulla opportunità e sulla legittimità di crescere il prezzo di vendita del pane.

Come era facile prevedere i proprietari di forno si sono irrigiditi nelle loro posizioni e infischiandosi di tutte le minaccie dell'autorità municipale e delle unanimi proteste della cittadinanza non solo hanno deciso di mantenere l'aumento del prezzo, ma di effettuare immediatamente la serrata nel caso che il Municipio intenda ristabilire veramente il calmiere.

Questo atteggiamento impudente dei proprietari di forno non ci stupisce. Essi sanno di non aver nulla da temere nè da parte delle Corporazioni a cui aderiscono — l'on. Bagnasco ha preferito squagliarsela a Milano anzichè intervenire all'assemblea a difendere gli interessi più vitali dei lavoratori — nè da parte dell'autorità municipale, preoccupata di non disgustarsi con una importante categoria di commercianti utile sopratutto per le prossime elezioni amministrative.

A Firenze

All'indomani delle elezioni i proprietari di forno, che prima non si erano mai fatti vivi manifestando le loro intenzioni, hanno, senza alcun preavviso, aumentato improvvisamente il prezzo del pane.

Il Comune fascista si è guardato bene dall'intervenire, imponendo il mantenimento del vecchio prezzo, nonostante le proteste di tutta la cittadinanza e il malcontento vivissimo suscitato nelle file del proletariato, che già versa in tristissime condizioni economiche: ma, ormai, le elezioni sono passate e la borghesia si leva la maschera...

L'aumento è tutt'altro che lieve — ben *venti centesimi al chilogrammo* — e naturalmente porterà un nuovo e grave colpo allo... sbilancio dei lavoratori.

A Bologna

La Giunta dell'ultra-fascista Comune di Bologna, ora che le elezioni sono passate e che, quindi, non occorre più far apparire il fascismo come protettore degli interessi proletari, si è riunita e, come suo atto ha deciso l'abolizione del calmiere sul prezzo del pane, motivandolo col seguente comunicato:

«La Giunta comunale, nella sua ultima seduta, ritenendo che siano cessate le ragioni per le quali l'amministrazione si indusse ad applicare il calmiere sul prezzo del pane e che quindi possa evitarsi ora tale provvedimento che per la sua natura ha carattere affatto temporaneo e d'altra parte non potrebbe praticamente seguire le tante mutevoli vicende dei prezzi dei grani e delle farine, ha deliberato di abolire a partire dal 20 corrente il prezzo sul pane.

«Tale determinazione la Giunta ha adottato in via d'esperimento, fidando che il senso di civismo dei commercianti e industriali d'ogni ramo saprà dimostrare con fatti la inutilità d'un provvedimento moderatore che per altro potrebbe essere ripristinato quando la fiducia venisse delusa.»

Riorganizzazione sindacale a Napoli

NAPOLI, 20 aprile.

Nella scorsa settimana si è tenuto un convegno di fiduciari delle officine più importanti di Napoli e della Campania, convegno che riuscì assai numeroso e a cui partecipò pure un rappresentante della Centrale Sindacale.

Si è passato in esame la situazione dell'organizzazione metallurgica e si è dovuto dolorosamente constatare che, da quando i metallurgici napoletani hanno affermata la loro avversione al collaborazionismo più o meno larvato, la FIOM, coerentemente a quanto fa in molte altre località ove le masse mantengono vivo lo spirito classista, ha completamente abbandonato a sè stesso il movimento metallurgico, che potrebbe, malgrado la reazione, essere assai forte.

Tuttavia la massa non è scoraggiata e conserva le sue simpatie per la organizzazione di classe. Compito dei nostri compagni napoletani sarà quello di concentrare ogni loro sforzo nel lavoro di reclutamento di nuovi elementi nella organizzazione di classe, organizzazione che dovrà risorgere in tutti i centri della Campania, dove lavorano compagni che fanno capo al Blocco d'Unità Proletaria, e cioè comunisti e terzinternazionalisti.

Le deliberazioni prese dal convegno se verranno fedelmente e prontamente applicate, obbligando ogni compagno a dare un minimo d'attività sindacale, potranno non solo rinvigorire l'azione dei nostri gruppi di fabbrica, ma permettere anche alla organizzazione di ostacolare e fronteggiare la reazione padronale.

Oltre ai metallurgici, si sono pure riuniti i fiduciari ed i compagni dirigenti di altre organizzazioni locali, come i panettieri, i fornai, i lavoranti in legno, i calzolai, i tessili, i tramvieri ecc. ed anche per queste categorie è apparsa la necessità di rinforzare l'organizzazione di classe, che dovrà mantenere più stretti rapporti cogli organismi centrali, rapporti che per diverse Leghe sono fino ad oggi mancati avendo sempre mantenuta una forma autonoma che, se ha soddisfatto le ambizioni di certi caporioni, non ha però giovato agli interessi della massa.

Nelle varie riunioni si è pure stabilito che i compagni napoletani avessero meglio prospettate sulla nostra stampa le loro condizioni di trattamento morale ed economico, onde farle conoscere ai compagni di tutta Italia e contribuire nello stesso tempo a generalizzare e sviluppare la diffusione dei nostri giornali, specialmente, il *Sindacato Rosso*, diffusione, che è tutt'altro che proporzionata alla importanza del nostro centro operaio.

All'uopo si sono designati varii corrispondenti per i principali stabilimenti e per le varie industrie.

Per la vita del "Sindacato Rosso"

Somma precedente L. 3.207,30

MILANO: Un poligrafico simpatizzante comunista nauseato dell'attuale regime L. 5.—

PADOVA: Tra compagni e simpatizzanti fieri per la bella affermazione elettorale » 16.—

MOSCA: Germanetto, rinnovando l'abbonamento » 13.—

CANDELO (Biella): Accompagnando un bersagliere — soldato nostro » 2.—

COLLEGNO: In memoria del compagno Lenin, riconoscenti, affinchè si possa continuare la dura battaglia: Il solito della Banda Rossa 2, Salutando i compagni Losa e Bendini 2,50, Fra compagni 5,50, Un proletario 2,50, L. 1, Uno fedele 5, Ricordando Lenin 5, Isinno 2, Ricordando Lenin 2,50, Fra compagni 3, Ricordando 2,50, Il solito della Banda Rossa 2; con immutata fede nel Comunismo un proletario qualunque 5; Totale » 40,50

GENOVA. Scheda di sottoscrizione n. 500, per il giornale sindacale rosso: M. M. L. 5, G. B. 2, R. F. 1; da un rione di Genova: B. G. 2,50, T. A. 1, R. 1° 2, C. 2, P. 3, R. 2° 3, A. A. 1, D. 5, S. S. 5, T. D. 1,50, S. G. 2, R. 3° 1,50, S. 1, G. V. 2, D. S. 1, A. P. 1, A. L. 1, un fascista F. G.!... 2, un comunista C. A. 1, U. U. 1, Tagliarini 1, B. R. 10; Totale » 58,50

DOGLIANI (Cuneo): scheda di sottoscrizione n. 1032, per l'unico giornale sindacale d'Italia che difende i principi classisti e internazionalisti della organizzazione operaia, a mezzo Molinari Giuseppe 6,40, Troia 5, Tizio 5, Caio 2, un rosso della prima ora 5, un amico 1, raccolte da N. N. 11; Totale » 35,40

TORINO: Scheda di sottoscrizione n. 1293: Alcuni squadristi lieti d'aver potuto dimostrare la loro fedeltà nel comunismo votando Falce, Martello e Sole raggiante!: Dallorto Francesco 1,20, S. V. 0,25, T. A. 0,25, B. M. 0,25, Z. M. 0,25, Z. A. 0,25, B. G. 0,25, C. A. 0,25, Q. P. 0,25; Totale » 3,20

TORINO: Scheda di sottoscrizione n. 748, per il *Sindacato Rosso*, affinchè continui l'opera per le sinistre sindacali e contro il collaborazionismo confederale: Beltrami 1, Copetta 1, Damiano 2, Sandri 1, Bordone 1; Totale » 6,—

COLLEGNO (Torino): Scheda di sottoscrizione n. 769, per il giornale che combatte contro le deviazioni corporativiste e la degenerazioni collaborazioniste dei mandarini confederali: fra compagni e simpatizzanti 2,50, Isinno 2, avanzo bicchierata 1, un proletario fedele 2, un proletario C. B. 5, un comunista fedele 5, inneggiando al comunismo 2, un proletario 2, altri proletari 1; Totale » 22,50

TORINO: Due operai per il *Sindacato Rosso*: Brg. 10, C. 10; Totale » 20,—

COLLEGNO (Torino): Scheda di sottoscrizione n. 768, salutando il comp. Losa e Bendini al caro *Sindacato Rosso*: B. D. 5, F. A. 5, C. G. 2,50, R. M. 2, M. M. 2, M. N. 1, A. M. 1, G. A. 1, A. Z. 1, S. R. 1,50; Totale » 27,—

TORINO: S. 3, G. 2; Totale » 5,—

TORINO: Oberti Antonio, Cesira e Jole » 5,—

VOLPIANO: Il compagno di Volpiano 10, Rinaldo e Eugenio salutando l'unità del nostro giornale 5, tra compagni a mezzo Eugenio 3, N. N. 0,50; Totale » 18,50

TORINO: Primo Dipaoli 2,50, Tomi 1, Piccinini Ernesto 1, Burzetti Giovanni 1, Debenedetti Paolo 2, Goffi Giuseppe 1, Audinino Oreste 2, Bresi Giuseppe 1, Perotti Battista 1, Deandrea 2, Pocchetino 1, Pasqui 1, Bissone 1, Massunto 1, Molinaro 1, Fioretta D. 1, Orlandini 1, Bruttini 1, Regis 2; Totale » 24,50

Gli operai e contadini rivoluzionari d'Italia al *Sindacato Rosso* perchè continui la sua missione di creare nelle masse la fiducia dell'immancabile riscossa proletaria italiana; Scheda di sottoscrizione numero 1701: Rosito Angelo 2, Angelo Spofora 1, Arciari Francesco 1, Di Mare Leonardo 1, Aronne Francesco 1, Celia Biagio 1, Norma 1, Nicola De Cardona 2; Totale » 10,—

Totale L. 3.561,40

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Messina. — Ricevuto vaglia saldo tutto marzo. Ringraziamenti.

Lissone. — Id. Procura altro indirizzo.

Trecate, F. — Ricevuto conto rivendita L. 120. La fattura a tutto marzo importava L. 157,50. Sappiaci dire ragione della differenza.

Vercelli. — Dal prossimo numero modificheremo quantitativo.

Trieste, Marittimi. — Sta bene. Abbiamo ricevuto saldo.

Sesto Calende. — Procurateci nuovo indirizzo.

Fiume. — Ricevuto saldo a tutto marzo.

S. Giovanni a Teduccio. — Procuraci nuovo indirizzo.

Imola. — Modificheremo dal prossimo n.

Milano, Schiappa. — Abbiamo sempre inviato. Prova reclamo alla Posta.

Boulogne, S. R. — Abbiamo ricevuto importo abbonamento che regolarmente inviamo.

S. Etienne, P. G. — Ringraziamoti per pagamento rivendita a L. 0,40 la copia. Come vedi dall'apposito comunicato siamo costretti ad applicare tale prezzo a tutti.

Lyon, Didimo. — Vivissimi ringraziamenti per l'intensa diffusione e raccolta dei nostri crediti. Col presente numero iniziamo l'invio ai nostri rivenditori. Vedi le norme per la rivendita all'estero. Auguri e cordiali saluti.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Società Tipogr. Ital. Grandi Edizioni (S.T.I.G.E.) Milano: Via Settala, 22.